

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

N. 43

EDIZIONE ITALIANA LIRE 5.-

25 OTTOBRE 1942-XX

Ed. TEDESCA RM. 1.-



Ventennale della Marcia su Roma. Una fotografia storica: la prima rivista passata dal Duce al Fascismo milanese lungo i viali del Parco il 28 Ottobre 1923.



**G.B. PEZZIOL**  
PADOVA  
Casa Fondata nel 1840

# VAV<sup>2</sup>

ENERGETICO INTEGRANTE DELL'ALIMENTAZIONE

*In vendita nei  
migliori negozi,  
bar, caffè,  
drogherie  
del Regno*









*prenotatevi...  
affrettatevi.  
non perdetevi tempo.*

***cestini***  
**CARPENÈ MALVOLTÌ**



**SABÌ**



# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA ENRICO CAVACCHIOLI

## SOMMARIO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA: Vent'anni di fascismo. — SPECTATOR: Mussolini e la nuova Italia. — MARIO MISSIROLI: Civiltà complementari. — AMEDEO TOSTI: Tra il Volga e il Caucaso. — ARNALDO CAPELLINI: Sulle strade della linea del Don. — ADOLFO FRANCHI: Domini donne e fantasmi. — MARCO RAMPERI: Cronache teatrali. — DIESSI: Cronache musicali. — GIORGIO DE CHIRICO: Discorso sullo spettacolo teatrale. — DARIO DE TUONI: La XVI Esposizione sindacale giuliana. — RENZO BERTONI: La vetrina del librario. — GIL B. LOVERSO: Un uomo nel fiume (novella). — ENRICO PEA: Magomotto (romanzo). — ALBERTO CAVALLIERE: Cronache per tutte le ruote.

ABBONAMENTI: Italia, Impero, Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del « Servizio Internazionale Scambio Giornali » in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Romania, Polonia, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Anno S. 198 - Semestrale L. 119 - Trimestrale L. 58 - Altri Paesi: Anno L. 318 - Semestrale L. 158 - Trimestrale L. 78 - C.C. Portale N. 318.000. Gli abbonamenti si ricevono presso la R. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - Via Palermo 19 - Galleria Vittorio Emanuele 66-68, presso la sua Agenzia in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. Per cambi di indirizzo inviare una faccetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese. Per tutti gli articoli fotografici e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Stampata in Italia.

ALDO GARZANTI - EDITORE  
MILANO, VIA PALERMO 19

Direzione, Redazione, Amministrazione: Telefoni: 17.724 - 17.755 - 16.851. - Concessionaria esclusiva della pubblicazione: UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A. Milano: Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa - Telefoni: dal 12.451 al 12.457 e sue succursali.

**Pipa**  
La pipa di classe - Radica antica

**CHIEDETELA NEI MIGLIORI NEGOZI DI ARTICOLI PER FUMATORI**  
**G. OTTOLINO - Via Marino 3 - MILANO**

## DIARIO DELLA SETTIMANA

15 OTTOBRE - Roma. Il 13 ottobre, nell'adempimento del suo dovere, è caduto sul fronte egiziano il generale Alessandro Predieri, comandante della Divisione « Brenna » citata all'ordine del giorno per il combattimento ad Si Alonetta.

Buenos Aires. Un comunicato del Dipartimento della Marina degli Stati Uniti annuncia che truppe giapponesi sono sbarcate, ieri mattina, sotto la protezione di unità navali, nella parte settentrionale dell'isola di Guadacanal a ostentare delle posizioni americane. Il Dipartimento della Marina precisa che le truppe giapponesi sbarcate sono numerose.

16 OTTOBRE - Stoccolma. Le competenti autorità svedesi hanno deliberato che quest'anno non vengano assegnati i premi Nobel.

17 OTTOBRE - Berlino. Il 3 novembre 1942, alle 3 del mattino, nel territorio del Reich, nei territori annessi dell'est, nel protettorato e nel governatorato generale, gli orologi pubblici saranno ritardati di un'ora.

In tal modo ha termine la cosiddetta ora estiva.

Il 29 marzo 1942, alle ore 2 del mattino, gli orologi saranno ancora avanzati di un'ora.

Madrid. Il Consiglio dei Ministri si è riunito al palazzo del Pardo, sotto la presidenza del Capo dello Stato. Dal comunicato ufficiale sui risultati della riunione, durata tre giorni, si rileva che il Consiglio si è occupato di questioni di personale e di tecnica amministrativa.

Sono stati nominati Sottosegretari: agli Esteri José Paz de Seraluce, agli Interni Pedro Fernandez Valladores, al Commercio José María La Puerta.

Il Consiglio dei Ministri ha deciso anche una larga amnistia per condannati politici.

18 OTTOBRE - Roma. Giunge in forma privata, accompagnato dall'Ecce. Botta, il ministro germanico per l'Istruzione, dott. Bernhard Rust.

Venezia. S'inaugura, a iniziativa dell'« Opera Pro Oriente » e del Comitato per le celebrazioni fogazzariane, un busto di Antonio Fogazzaro. Il busto sorge alla « Montanara ».

19 OTTOBRE - Berlino. Si ha da Vichy che il Segretario delle Colonie comunica che i combattimenti continuavano violenti a sud di Ambossina nel Madagascar ove le posizioni francesi erano state violentemente attaccate la sera del 13 ottobre.

Copenaghen. Si annuncia, ufficialmente, che Re Cristiano di Danimarca, durante la sua consueta passeggiata per le vie della città, è stamane, caduto da cavallo.

A mezzo di una autosambulanza, il Sovrano è stato subito trasportato al castello reale.

20 OTTOBRE - Istanbul. Le autorità britanniche di occupazione hanno imposto al Governo iraniano di rinunciare a ogni potere sulle Forze Armate del Paese. Il comando dell'esercito e dell'aviazione dell'Iran è stato assunto dal generale Wilson, comandante del settore Iran-Irak del Medio Oriente.

Roma. Si comunica che sul fronte cirenaico è caduto eroicamente il gen. G. C. d'A. Federico Ferrari-Orelli.

## ORCHIDEA NERA



SATININE



«... in un giardino dell'Estremo Oriente vidi una grande farfalla con le ali e la coda di rondine, posata sopra un'orchidea. Il fiore era nero, con petali che parean velluto, e la farfalla era nera, senza una sola punta di colore. Sono tornato tante volte a quel giardino, alla speranza di rivedere una farfalla e un fiore neri ma non li ho troppi più. » (Da « Diplomatico sorridente » di DANIELE VARE - A. MONDADORI, editore).



**AEROCIPRIA**  
DI  
**SATININE**  
MILANO

6

OGNI VENDEMMIA UN LIMITATO  
NUMERO DI BOTTIGLIE NUMERATE



VECCHIO **SALENTO** ROSSO  
*etichetta azzurra*  
SECCO-GENTILE

In bottiglie numerate -  
Prodotto T. L. Ruffino - Pontassieve (Firenze)

4. Caraccioli. X. X. - 6° R.



# NOTIZIE E INDISCREZIONI

## NEL MONDO DIPLOMATICO

Provengono da Rio de Janeiro sono sbarcati a Lisbona proseguendo poi per l'Italia il R. Ambasciatore Ugo Sola e vari funzionari diplomatici e consolari: Guido Consolo generale a Rio e a La Plata, Bohman Consolo a Santos, Barbaglio vice Consolo e altri, tutte figure notevoli per l'attività esplicata e per la dignità con cui hanno difeso il nome d'Italia in terra straniera. Già dalla rotura dei rapporti diplomatici la vita degli italiani in Brasile si era fatta difficile: ogni sorta di persecuzioni, di violenze e di arbitrii sono stati compiuti ai danni dei nostri consolatari dal governo brasiliano. Alla stazione Osiense di Roma l'Ecc. Sola e i funzionari diplomatici e consolari sono stati ricevuti dall'Ambasciatore Rocco, dal capo del cerimoniale Ministro Bellardi e da diversi rappresentanti del Ministero degli Esteri.

Insieme coi nostri diplomatici hanno viaggiato i diplomatici ungheresi già residenti nel Brasile e in altri Paesi dell'America meridionale, con a capo Nicola Horthy junior, Ministro d'Ungheria a Rio Janeiro, il quale, al suo passaggio per Milano, è stato salutato dal Consolo generale d'Ungheria barone Egon de Abele col personale del Consolato.

Anche l'Ambasciatore germanico a Rio de Janeiro e numerosi funzionari dell'Ambasciata e di diversi Consolati del Reich nell'America del Sud, che colà avevano avuto lo stesso brutale trattamento degli italiani e degli ungheresi e di altri rappresentanti dei Paesi dell'Asse, hanno avuto a Lisbona e nel seguito del viaggio cordiali accoglienze ed assistenza dai loro connazionali o dalle autorità politiche e diplomatiche delle rispettive Nazioni.

L'anniversario della scoperta dell'America è stato celebrato a Roma colla inaugurazione di una lapide in memoria degli italiani d'America cerimonia al Centro Italiano di Studi Americani, dove, alla presenza di numerose personalità del mondo politico e diplomatico, il presidente dell'Istituto, Edo. Aquilini, ha pronunciato un ap-

**HAMMONIA**  
PRODOTTI CHIMICO-TECNICI HAMMONIA NOVA

PREPARETE LE NOSTRE  
**CERE**  
PER I VOSTRI PAVIMENTI

MILANO - VIA CARDINALE FEDERICO I - TELEFONO 86-667

plaudito discorso celebrativo inneggiando all'azione svolta dall'Europa e da Roma in America e rivolgendone un saluto all'Argentina e al Cile che hanno saputo difendere con fermezza la loro indipendenza di fronte al despota della Casa Bianca, provocatore della presente guerra.

A Sofia, coll'intervento delle più alte autorità bulgare e di rappresentanti del corpo diplomatico, il R. Ministro d'Italia come Magistrati ha inaugurato l'ottavo anno accademico dell'Istituto Italiano di Cultura con un discorso in cui, con lucida sintesi, ha esposto gli scopi dell'Istituto stesso e ha illustrato le ragioni dei rapporti sempre più stretti e cordiali tra l'Italia e la Bulgaria.

A Madrid è stato annunciato un movimento di ambasciatori che comprende, fra gli altri, la nomina di Fernandez Cuesta, attualmente Ambasciatore a Rio de Janeiro, a scoprire la carica di Ambasciatore a Roma; quella di Garcia Conde, già a Roma, ad Ambasciatore a Rio de Janeiro e il trasferimento dell'Ambasciatore Vidal y Saura dall'Asia a Berlino.

Secondo notizie da Nuova York, a causa della persistente infermità dell'Ambasciatore sovietico a Stoccolma, signora Kolontay, l'attuale ambasciatore dell'U. R. S. S. a Londra, Malasky, sarebbe destinato a Stoccolma quale inviato Straordinario del Cremlino, mentre il posto di Malasky nella capitale britannica sarebbe occupato dall'attuale Ambasciatore a Washington, Litvinov.

## SPORT

Ciclismo. Si è iniziata la serie dei tentativi per i vari primati, che forma una simpatica caratteristica di ogni anno, prima di chiudere l'attività agonistica. Il primo a provare è stato Carmine Saponetti che sulla pista dell'Aspio a Roma, malgrado una foratura, riusciva a percorrere nell'ora km. 45. Saponeetti podestafino di questo primo tentativo, ripeté ufficialmente la prova a Milano sulla pista del Vigorelli verso la fine del corrente mese, adoperando una macchina speciale extra leggera con una moltiplica "dax" e pedivelle da 17 centimetri.

E noto che da qualche tempo parecchi corridori veterani e anziani si preparano attivamente per tentare di stabilire o di migliorare primati sulle varie distanze in pista. Fra i più tenaci nella preparazione si contano Giovanni Gerbi, il brecciano Giovanni Bianchi e

CHH

produzione propria  
invecchiamento naturale  
annate garantite

**Brolio**  
CHIANTI

Casa Vinicola  
BARONE RICA/OLI  
Firenze

Per la cura giornaliera della pelle delicata dei bambini si dimostrano efficacissimi i preparati VASENOL. Essi proteggono sicuramente la pelle delicata dalle infiammazioni.

**Vasenol**  
per bambini

il pavese Galeazzo Bolzoni. La F. C. I. ha preso in esame la prossima attività di questi appassionati a cui non possono evidentemente le molte primavere, ed ha deliberato di concedere l'autorizzazione per i tentativi limitatamente ai veterani che abbiano i titoli sportivi ed un passato noto a tutti, ciò per evitare che troppi sconosciuti chiedano di effettuare tentativi di primato senza un minimo di probabilità di riuscita.

« Chiama la stagione su strada e su pista, incominciano le trattative fra case e corridori per preparare i quadri sportivi industriali del prossimo anno. A tale riguardo si prevedono mutamenti interessanti. Per ora risulta che è già stato raggiunto un accordo di massima fra i corridori Guerra e Battistini e Giuseppe Olmo per il passaggio dei due atleti mantovani alla giovane casa di Cella L.

« Alpinismo. La guida alpina Bruno Detanasi di Trento ha compiuto insieme alla propria moglie, la prima ascensione assoluta, per il versante sud, del torrione « Sai » situato in località Conca Bassa delle Dolomiti di Brenta. L'ardita impresa compiuta in quattro ore, superando difficoltà di quarto e di quinto grado, merita di essere segnalata non solo per le difficoltà della bella prova, ma perché il Detanasi si può considerare come all'uopo della sua lunga e brillante carriera. Versero adoperati i chiodi tutti lucidati in parete. L'altezza della torre è di 560 metri.

Due cordate composte dall'ing. Arturo Teneasi, Biomino, Mazzotti e della guida M. Perini, sono riuscite a vincere la terza torre del Sella tracciando una nuova via. La scalata lunga 560 metri ha tenuto impegnati gli arrampicatori per ben nove ore, superando difficoltà di quarto e quinto grado. La nuova via è stata dedicata alla memoria della medaglia d'oro Giorgio Grassini.

« Calcio. In esecuzione alle direttive della nuova presidenza federale, ecco alcune modifiche al regolamento dei campionati. E' stato decisa l'abolizione del quoziente reti, e qualora si debba stabilire una graduatoria agli effetti della classifica, ossia di precedenza, verrà definita mediante qualificazione in campo neutro, con eventuali tempi supplementari ed estrazione a sorte in caso di ulteriore parità.

Per necessità organizzative è stata inoltre sospesa l'effettuazione della finale del campionato ragazzi. L'attività dei ragazzi sarà limitata alla aggiudicazione del titolo di campione di zona. Per quanto riguarda la repressione del giuoco violento e indisciplinato la Federazione terrà conto anche delle gare

Un appropriato uso dei prodotti di bellezza Flor-Mar conserverà o ridonerà al vostro aspetto la freschezza giovanile, accentuerà la vostra grazia e vi aiuterà a meglio affermare la vostra personalità mettendone in evidenza la più felice espressione.

Flor-Mar

PRODOTTI DI BELLEZZA CURATIVI A BASE SCIENTIFICA.

MILANO  
VIA S. ANTONIO

amichevoli e delle gare dei torieri parteciperanno. Dal 29 luglio al 19 agosto di ogni anno l'attività calcistica di ogni genere per tutte le categorie è severamente vietata.

La partecipazione al campionato riservato per l'anno 1943-44 delle squadre di serie A e B è obbligatoria, mentre è facoltativa l'iscrizione di squadre di serie C.

« Tennis. La S. S. Bruno Mussolini di Roma ha sottoposto R. C. F. di Budapest la seguente formula per l'incontro rappresentativo tennis maschile e femminile dei due sodalati, da svolgersi a Roma nei giorni 26, 27, 28 ottobre, 1 novembre: formula coppia Davis (4 singolari incrociati e un doppio) per gli incontri maschili, in due gruppi formula semplice (due singolari e un doppio) per le gare femminili.

« Pugilato. Italo Palmisani, che recentemente ha subito una severa sconfitta ad opera del sardo Dejana, secondo disposizioni federali deve mettere in palio il campionato italiano dei pesi medi contro Fausto Rossi entro la data del 31 corrente. Se l'incontro non si disputerà entro la data suddetta, il titolo verrà messo in competizione con un torneo ad inviti appositamente organizzato.

« Con ogni probabilità Rossi e Guadagni verranno opposti rispettivamente a Seidler e a Bernhard nel corso di una riunione che avrà luogo il 21 corrente a Breslavia. I due atleti italiani sostituiranno i connazionali Casadei e Cattaneo in un primo tempo designati quali avversari dei due pugili tedeschi.

« Atletismo. Anche quest'anno la « Gazzetta dello Sport » in collaborazione con la F. A. I. organizza le due manifestazioni di reclutamento intitolate Trofeo Ravech e Gallimberti, di lotta greco-romana e di sollevamento pesi. Alle gare potranno concorrere atleti di qualsiasi peso divisi in due categorie: sino a 55 Kg. e oltre i 55 Kg. Per i pesisti l'esercizio consista nello slancio a due braccia. Le gare del primo turno dovranno svolgersi dal 1° novembre al 13 dicembre.

« Il grande successo dello scorso anno ha invogliato la S. S. Audax e il « Giornale d'Italia » di far correre l'11 novembre prossimo la corsa podistica chiamata « Traversata di Roma ». La bella gara avrà inizio allo Stadio e si concluderà alla passeggiata Archeologica.

« A stagione ultimata ecco il capitolo delle specialità del nuoto italiano: m. 100 s. L.: Costa di Roma: 56"7; metri 200 s. L.: Zischoni di Torino: 2'14"7;



L'OCCHIALE CHE NON DISTURBA IL VOSTRO PENSIERO CON MOLLATE PRESSIONI



DATI  
TORINO

mefflecto

INVESTITI IN TUTTI I PNEI, GLI OCCHIALI MEFFLECTO SI DISTINGUONO PER LA STRAORDINARIA FLESSIBILITÀ DELLE ASINE E PER L'ESTREMA LEGGEREZZA (per modello vedere il foglio illustrativo in allegato al catalogo della casa produttrice Mefflecto S.p.A. Roma).

Acqua di Colonia  
SUPER CLASSICA DUCALE





\*È possibile lasciarsi andare così?

Fotoincisioni Alfieri &amp; Lacroix



CASA DI SPEDIZIONI  
**LUCIANO FRANZOSINI S.A.**  
SEDE CENTRALE **MILANO** VIA SACCHI 5-7  
**TELEFONI N. 84.741/43 - 81.207**  
Filiali: BUSTO ARSIZIO - GENOVA - VENEZIA

**TELEFONI N. 84.741/43 - BI.297**

Filliali: BUSTO ARSIZIO - GENOVA - VENEZIA

ROMA - FIRENZE - MILANO - GENOVA - VENEZIA



\* L'Istituto di Alta Cultura di Milano annuncia l'edizione in facsimile della partitura originale del *Barbiere di Siviglia* di Gioacchino Rossini.

\* Nella sala dell'Accademia di Santa Cecilia, a Roma, saranno eseguite, nella imminente stagione, le seguenti novità: *Fête du Roi* (malgré lui) di Chabrier; *Le Concerto* dell'op. 104 di Gabrielli; *Japanese*, l'estenuato *Concerto* di Stravinskij; *Liriche* per soprano e orchestra di Tosti; *Préludio dell'oratorio Emmaus* di Magnani; *La tempesta* di Tommasini; *Leggenda pastorale* e *Toccata* di Sornani; *Concerto* di D'Ambrosi; *Fantasia* per piano e violola di Sornani; *Allegretto* di Sornani; *Scherzo* di Hermann; *Sorata* di Sornani; *Il per violola e piano* di Hindemith; *Variazioni* per un'aria brettone di Winkler; *Capriccio* per due pianoforti di Sornani; *Quattretto concertante* per due pianoforti di Busoni; *Concerto* di Zennaro.

\* Illustrissimo Signor Direttore: -  
Tengo a precisare che la riproduzione  
uscita nell'ultimo numero della « Il-  
lustrazione Italiana », e raffigurante la  
terza scena dell'opera *Anfione* per la  
quale io ho ideato gli scenari ed i co-  
stumi, non era la riproduzione del mio  
bozzetto, bensì la riproduzione d'uno



**Evita ogni  
irritazione  
dopo fatta  
la barba!**

Il Tarr è un prodotto speciale per curare la pelle dopo fatta la barba; istantaneamente fa cessare il bruciore e il tirare della pelle. Con l'uso del Tarr scompaiono le irritazioni e i piccoli foruncoli che spesso rendono i radessi una vera tortura. Inoltre il Tarr restringe i pori, rendendo così la pelle liscia e morbida. Il Tarr ha un caratteristico profumo schiettamente maschile. Fin dalle prime applicazioni, il Tarr facilita il radessi.

Prima  
radersi  
e poi..



m. 400 s. l. Zizeschi di Torino: 4°56'1"  
m. 1500 s. l.: Mociani di Torino: 7°31'1"  
m. 100 dorgo: Angeli di Trieste: 1°13'7"  
m. 200 a rana: Bertetti di Trieste 7°53'3"

## MUSICA

[illegible]

\* Alla prossima stagione teatrale del Teatro di Stato di Zagabria è assicurata la presenza di uno dei più famosi direttori d'orchestra del mondo, il maestro italiano Riccardo Muti. Il Reale dell'Opera di Roma, Tra la partecipazione e nella tradizione della vita culturale di Zagabria, Muti ha frequentato, artisti italiani hanno recitato e cantato, e opere italiane — in particolare di Verdi — sono state messe in scena nella versione creata. La prima opera lirica italiana data al Teatro di Zagabria è stata «L'italiana in Algeri» di Gaetano Cappone. A questo seguono tutte le opere rosse, che cominceranno dal 1981 sono rappresentate da un'opera di Verdi, «I due Foscari». Verdi fu dato per la prima volta in scena a Zagabria nel 1954, quando si riportò un trionfo. Il fondatore della prima Opera croata stabile fu Ivan Zajc, che nel 1904 fu nominato direttore del Conservatorio di Milano: grande ammiratore di Verdi, nel periodo in cui si trovava a Zagabria, ha dato un contributo, nel 1898, fornì sempre un repertorio in gran parte italiano e moltissimi artisti italiani hanno lavorato in questo teatro. Il Reale dell'Opera Zagabrese. Da allora, si può dire che non vi sia artista italiano che non sia stato messo in scena a Zagabria, ricevendo sempre grandissimi

\* L'arpiata Egla Jeronutti Rocchi ha dato durante l'ultima stagione 8 concerti a Budapest, per la società Harmonia, Hungarian, Weman Society, Orzáges, Vitézi, Hubaj e Mozart. Ha suonato anche alla R. Accademia con l'organista Schmittauer, alla sala Tisa di Szeged e alla radio.

\* Il mezzo soprano Maria Urban e la pianista Maria Luisa Faini hanno dato un concerto al Teatro di Stato di Osijek (Croazia). La cantante ha eseguito musiche di Pajdello, Donizetti, Grieg, De Falla, Schumann, Sorresina, Schumann, Haendel, Ravel, Pizzetti e Montanari. La pianista ha suonato musiche di Scar-



## PLASTICHE FACCIALI

MILANO - PIAZZA S. MARIA BELTRADE 1 - TEL. 14.420

LA GRAN MARCA ITALIANA

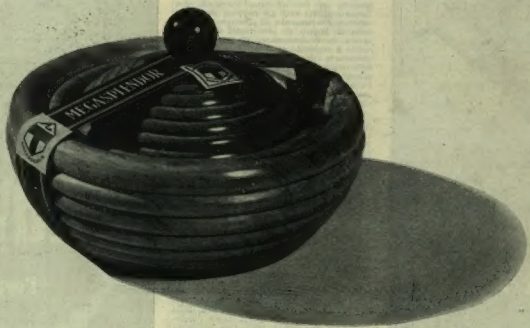


# Megasplendor



Prodotto scientifico per la  
bellezza della pelle, ricco  
di ormoni sessuali attivi  
e di vitamine naturali.  
Dotato di energico potere  
d'assorbimento, dà rapida-  
mente ai tessuti uno stato  
di freschezza e di turgore.

IN VENDITA PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE





# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore  
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXIX - N. 43  
25 OTTOBRE 1942-AN



Nel primo annuale della Marcia su Roma (25 ottobre 1923) il Duce parlò alle Camice Nere milanesi riunite in Piazza Belgioioso. In quella stessa piazza, vale a dire, dove nel 1918 era stato tenuto il primo consiglio fascista. L'incontro del popolo con Mussolini, dopo l'avvento al potere, fu carico di fiducia e di speranza. Già un vasto senso di disciplina ordinava lo spirito degli italiani, già la certezza del loro diritto il fascismo fece sì pronti ai nuovi timbrati. Il Duce parlò e la sua schietta parola fu conosciuta per tutti coloro che, non dimentichi del sangue versato sul Grappa e sul Piave,

volevano la grandezza dell'Italia e la sua asunzione a un giusto posto nel mondo. Il XX Annuale trova il popolo italiano ancora in lotta per il riconoscimento dei suoi diritti, per una giusta valutazione delle forze morali e materiali del Paese, per l'instaurazione di un nuovo ordine sociale nel quale, vinta ogni ostinata utopia di guverni all'esterno e all'interno, vengano elevati i benefici del lavoro al medesimo livello di quelli tratti dal capitale. Senza classismi, ma sotto la ferma guida del Duce, qui Mussolini parla alle Camice Nere milanesi nel I Annuale della Marcia su Roma.

# VENT'ANNI DI FASCISMO

**P**ER universale consenso, la nuova Italia è una creazione tipicamente mussoliniana. Ed essa reca dovunque il segno inconfondibile del Duce. « Ancora e sempre lo spirito è la leva delle grandi cose ». Queste parole, che il Duce pronunciò al primo congresso dei sindacati fascisti, sono state la regola ispiratrice della grandiosa ricostruzione mussoliniana.

Prima di ogni altra cosa, si trattava di ricostruire lo Stato dalle sue stesse fondamenta. Alla concezione dello Stato puramente giuridico, Mussolini sostituì la nozione dello Stato etico. A questo occorreva dare gli organi e gli istituti adeguati. Il Duce provvide a tale esigenza con le leggi costituzionali del 1925-26, che fissavano le attribuzioni e le prerogative del Capo del Governo e sanzionavano la facoltà del potere esecutivo di emanare norme giuridiche. Successivamente fu elaborata la legge che riconosceva al Gran Consiglio la sua particolare e originale posizione fra gli organi fondamentali dello Stato. La creazione delle Corporazioni e la riforma elettorale segnavano, in un secondo tempo, il tramonto del parlamentarismo e la creazione di un regime a larghissima base popolare, che subordinava gli interessi di categoria o di classe ai fini permanenti della collettività nazionale. « Lo Stato — sono parole del Duce — è garante della sicurezza interna ed esterna, ma è anche il custode e il trasmettitore dello spirito del popolo, così come fu dai secoli elaborato nella lingua, nel costume, nella fede. Lo Stato non è soltanto presente, ma è anche passato e soprattutto futuro. È lo Stato che trascendendo il limite breve delle vite individuali, rappresenta la coscienza immanente della nazione ».

Muovendo da simili presupposti, non fu difficile a Mussolini compiere ciò che agli uomini della vecchia Italia non era mai riuscito: la Conciliazione. Con un tratto di genio, egli risolveva l'annosa « Questione romana » e riconponeva la coscienza nazionale nella fraternità di quella fede cattolica, di cui aveva tessuto un memorabile elogio nel suo primo discorso al Parlamento.

L'unità degli spiriti all'interno ebbe immediatamente una felicissima ripercussione fra gli italiani all'Estero. Nell'aprile del 1923 il Duce aveva dichiarato che avrebbe tutelato l'emigrazione italiana. « Dovunque è un italiano, là è il tricolore, là è la Patria, là è la difesa del Governo per questi italiani ». Un brivido di commozione si diffuse fra tutte le comunità italiane sparse nel mondo il giorno in cui il Duce pronunciò queste generose parole: « Chi vuole il lavoro italiano deve meritarlo ». Da allora non si parlò più di « emigrati all'Estero », ma unicamente di « italiani residenti all'Estero ». Le comunità italiane si ripresero, rafforzando la loro solidarietà, i vincoli con la Madrepatria. Al 1° gennaio del 1939 si contavano all'estero 254 case di Italia; 268 Dopolavori; 30 campi sportivi; 108 scuole elementari e materne con 28 mila iscritti; 150 scuole elementari sussidiate con 30 mila iscritti; 41 scuole medie con 7500 iscritti; 46 licei e 1500 corsi di lingua italiana.

Un paese che per merito della Rivoluzione fascista si era liberato dalla minaccia bolscevica e aveva ripreso coscienza di sé, della sua missione nel mondo, non poteva, nonostante la fraudolenta umiliazione di Versailles, non ripresentarsi sullo scenario delle competizioni internazionali. Non poteva non levare il libero volo sul mare di Roma, il Mediterraneo. Primo compito fu quello di « riconquistare » la colonia Libica, dove in conseguenza della guerra mondiale, regnavano la confusione e un'inquietudine malsicura. Il 1923 e il 1924 videro la ripresa del Gebel, delle zone di Giado e Cabao, di Jefren e del Garian, l'occupazione della Massellata, di Tarhuna, di Siltén, di Misurata, di Beni Uld. Segui la conquista di Cufra roccaforte del Senusù.

La conquista dell'Impero doveva essere la logica conclusione della ripresa ascensionale dell'Italia fascista. La guerra di Etiopia, iniziata il 3 ottobre 1935 col passaggio del Mareb, si concludeva il 5 maggio 1936 con l'occupazione di Addis Abeba. Il giorno stesso, davanti al popolo convocato a Piazza Venezia, il Duce proclamava l'Impero.

Queste mirabili imprese non sarebbero state possibili se di pari passo con l'esaltazione di tutti i valori morali e spirituali della nazione Mussolini non avesse mandato innanzi la riorganizzazione delle forze armate italiane, Esercito, Marina, Aeronautica e Milizia. Alle Forze Armate il Duce non diede soltanto una nuova struttura e armi moderne, una tecnica ed una salda amministrazione; diede soprattutto una nuova coscienza, uno spirito vivificante, che doveva farne, oltre che il presidio, l'orgoglio della nazione, la scuola morale delle nuove generazioni con la legge memorabile del « cittadino soldato ».

Avendo vittoriosamente sfidato le sanzioni deliberate da 52 Stati, Mussolini aveva gettato un guanto di sfida alle plutocrazie, che tenevano Ginevra asservita ai loro piani egemonici. Se il 15 luglio 1936 le sanzioni venivano abolite e poco dopo cadevano quegli accordi mediterranei mediante i quali la diplomazia britannica si era illusa di creare un ordine mediterraneo con l'esclusione dell'Italia, Mussolini non si faceva trarre in inganno dalle ingannevoli apparenze. Il 10 novembre di quello stesso anno, nel discorso di Milano, il Duce enunciava la pregiudiziale della politica mediterranea dell'Italia fra il consenso della nazione e della stessa opinione pubblica mondiale. « Se per gli altri il Mediterraneo è una strada, per noi italiani è la vita. Non ci proponiamo di interromperla, ma esigiamo, d'altra parte, che anche i nostri diritti e interessi vitali siano rispettati ».

La storia di Roma antica dimostra che per un'azione sicura nel Mediterraneo, l'Italia deve avere ben guardato il suo fianco adriatico. Per questo, quando il regno di Zogu desse tutte le aspettative e uomini di governo e notabili albanesi, fedeli all'amicizia con l'Italia, si videro costretti ad invocare l'intervento del nostro Esercito per liberare la loro patria da un sovrano concussore. Mussolini ruppe ogni indugio. Il 7 aprile 1939 le truppe italiane mettevano piede sull'altra sponda dell'Adriatico. Il 12 l'Assemblea costituente albanese decideva di offrire al Re d'Italia la corona dei re d'Albania in forma di unione personale. Ed il 14 il Consiglio dei Ministri d'Italia sanzionava il nuovo titolo.

L'evento giungeva in buon punto per sgombrare la via tracciata davanti all'Italia. Si avvicinava l'ora segnata dal destino. La collettività italiana, restaurata nei suoi spiriti e nelle sue tradizioni, non avrebbe più potuto tollerare che le chiavi del suo mare, il Mediterraneo, fossero nelle altrui mani. Le intese con la Germania, che quantunque circuite e sollecitate, non aveva aderito alle sanzioni, dovevano logicamente diventare un punto di partenza per la nuova collaborazione europea. « Questa verticale Roma-Berlino — sono parole del Duce — non è un diaframma, è piuttosto un asse intorno al quale possono collaborare tutti gli Stati europei animati da volontà di collaborazione e di pace ». Non erano parole vane e occasionali. Il Patto a quattro, proposto da Mussolini, non aveva voluto essere un vigoroso colpo di barra per tornare indietro dalle pericolose avventure delle alleanze particolari, sulla via maestra dell'intesa in comune? Tale Patto si proponeva di assicurare dieci anni di pace e di collaborazione feconda fra tutti gli Stati europei ed extraeuropei, in particolare con gli Stati Uniti. Tutto riuscì vano o meno a ragione, nel marzo del 1934, Mussolini poteva scrivere per l'*Universal Service* un articolo veramente profetico, in cui dichiarava che venuto meno il Patto a quattro e fallita la conferenza sul disarmo, « si aprivano le vie dell'ignoto ».

Si comprende come la verticale Roma-Berlino, designata da Mussolini come un asse intorno al quale avrebbero dovuto raccogliersi le buone volontà di collaborazione dovesse fatalmente trasformarsi in una alleanza fra la Germania e l'Italia.

Dopo l'energica presa di posizione contro il comunismo, culminante nel Patto tripartito e dopo il felice intervento in Spagna, che eliminò la minaccia bolscevica del Mediterraneo, l'Asse Roma-Berlino divenne il fulcro del nuovo ordine europeo attraverso la guerra liberatrice, che ha cementato nel sangue l'unione italo-tedesca ad auspicio solenne e sacro dei nuovi destini del mondo.

Ma l'Italia fascista non avrebbe potuto affrontare così gravi e diuturni oneri militari, non avrebbe potuto cogliere l'alloro di tre guerre vittoriose, se la compagine interna del Paese, affrontata da tutte le esiziali rivalità delle vecchie classi in contesa, non avesse trovato negli istituti del Fascismo il cemento indefettibile della sua nuova solidarietà e della sua invulnerabile unità.

Da qualunque punto di vista si riguardi l'attività del Regime nei suoi venti anni di vita, si finisce sempre col riconoscere la scambievole complementarietà di tutte le sue riforme e di tutte le sue iniziative, concordemente dirette a preparare la collettività nazionale all'ora del cemento.

Fino dall'inizio Mussolini meditò il disegno — reso sempre più urgente dal ritmo rapido degli avvenimenti — di portare il Paese all'autarchia, alla mobilitazione, cioè, del capitale, del lavoro, della tecnica, allo scopo di rendere la nazione indipendente nella massima misura possibile dalle importazioni straniere.

È intuitivo che la prima, fondamentale conquista autarchica, doveva attuarsi nel settore alimentare. Donde la battaglia del grano iniziata dal Duce nel 1925. Le tappe di questa battaglia sono altrettante vittorie. Mentre nel quinquennio 1920-24 la produzione media annua era stata di 48 milioni di quintali, nel 1925-29 fu di 52. Nel quinquennio successivo salì a 68 e nel susseguente a 76. Non si sarebbero potuti desiderare progressi più rapidi e confortanti.

Ma la forza di uno Stato è soprattutto nella austerità della sua finanza e il Fascismo ha portato anche qui un suo spirito inconfondibile. La finan-



za del Regime è la mobilitazione di tutte le forze produttive della nazione mediante i tributi fiscali. Il prelievo effettuato sul reddito nazionale non è più una semplice sottrazione di potere di acquisto, che viene tolto ai privati per attribuirlo alla Tesoreria e destinarlo a fini di pubblico interesse; ma è un prelievo che accompagna e stimola lo sforzo produttivo dei singoli e non toglie ad essi alcuna ricchezza che non sia stata, a sua volta, creata merco il tempestivo intervento dello Stato. Fra la formazione del reddito, lo sforzo lavorativo e il prelievo fiscale, si attua un'armonica che identifica il prelievo con la ricchezza da esso creata.

Quanto la febrile opera del Paese abbia subito lo stimolo animatore del Fascismo, è dimostrato dallo sviluppo imponente dei lavori pubblici, dalla moltiplicazione impressionante delle sue vie di comunicazione.

Nel campo delle costruzioni idroelettriche come in quelle dell'urbanistica e dell'edilizia, il fervore di opere del Regime è documentato da cifre elevatissime. Le Ferrovie hanno subito trasformazioni imponenti. Le sole linee a trazione elettrica sono state portate da 700 a 498 chilometri. Contemporaneamente si sono costruite strade per migliaia di chilometri, creati acquedotti imponenti, rinnovate vaste zone in quasi tutte le città d'Italia, elevate migliaia di case popolari, restaurati monumenti.

E poiché alla base del Regime fascista e la solidarietà dei progressi tecnici e di quelli morali, tutte le forme assistenziali e tutte le istituzioni di previdenza hanno raggiunto un'ordinamento che le fa altamente benefiche di tutto il bene che la collettività per unanime riconoscimento la legislazione sociale del Fascismo e all'avanguardia di tutti gli Stati e non ha termine di confronto se non in quella della Germania nazionalsocialista. «Ma ha esteso l'assicurazione obbligatoria contro le malattie a tutti i lavoratori, ha garantito la vecchiaia e l'invalidità contro la miseria, mediante un sistema di pensioni operarie che non ha riscontro in nessun altro Stato, ha combattuto e combatte la tubercolosi con mezzi imponenti e risultati felicissimi; ha regolato con profondo senso di umanità il lavoro delle donne e dei fanciulli. Dovunque ha elevato il tenore di vita delle classi lavoratrici mediante quei contratti collettivi di lavoro, che sono un vanto del Regime fascista, una conquista definitiva del popolo italiano. Oggi i lavoratori italiani, attraverso istituzioni grandiose come il Dopolavoro, possono liberamente accedere a quelle attività culturali, che negli Stati plutocratici sono ancora il monopolio delle classi privilegiate. Oggi attraverso la Gioventù Italiana del Littorio, le nuove generazioni hanno un'educazione integrale, che risponde egualmente alle esigenze fisiche e morali, alle necessità materiali, là dove non può provvedere la famiglia, alle necessità spirituali di comune accordo con la famiglia.

Di questo miglioramento tenore di vita è prova significativa la diminuzione appariscente del fenomeno criminale. Mentre nel 1926 si registrarono ancora 1748 delitti per ogni centomila abitanti, la cifra scende nel 1927 a 1575 nel 1928 a 1555, nel 1929 a 1455, nel 1930 a 1435. Nel 1938 la cifra scende ancora a 1262. È quasi del tutto scomparsa la delinquenza infantile.

L'atmosfera pedagogica della nazione si è talmente innalzata che il popolo italiano ascende parallelamente sulle vie del benessere come su quelle della moralità. La Carta della Scuola emanata nel 1939 disciplina in materia così organica il corso degli studi, da fare veramente delle aule scolastiche il nuovo tempio dell'anima italiana in formazione.

La rinascita dello sport, stimolata dal lucido proclama del Duce — « non ci può essere spirito aperto ad una comprensione infiera della vita ove non vi sia armonia fra spirito e forze fisiche » — ha rinvigorito la razza, i cui germogli sono sapientemente coltivati e curati in tutto il complesso raggio delle organizzazioni giovanili.

Garantito il lavoratore nei suoi diritti di uomo, respingendo la crudele formula del vecchio liberalismo, che considerava il lavoro come una « merce », si aprivano le vie per una più equa soluzione dell'antica questione sociale. Il Fascismo è partito dal presupposto che la questione sociale è un problema di produzione e non di semplice distribuzione di ricchezza. Alla lotta di classe ha sostituito la collaborazione fra le classi. All'antagonismo dello Stato liberale di fronte ai conflitti economici e sociali, ha sostituito un sistema armonico di istituti (Sindacati, Federazioni, Confederazioni, Corporazioni) nel quale il principio della supremazia dello Stato è integrato dal principio della parità fra le classi, dall'assoluta uguaglianza del capitale e del lavoro, collocati su un medesimo piano giuridico, politico e morale.

Il Fascismo non ha ignorato il fenomeno sindacale. Ha riconosciuto e lo ha disciplinato. Con la legge del 3 aprile 1926 ha regolato in modo organico i contratti di lavoro e con la Carta del Lavoro ha consacrato i diritti e i doveri fra la nazione e i cittadini nel campo economico e morale. Per tredici anni la Carta del Lavoro ha avuto soltanto un alto valore morale. Le sue dichiarazioni, non consacrate in disposizioni di diritto positivo, furono in un primo tempo ritenute dalla giurisprudenza come espressioni di nuovi principi generali e come tali rappresentarono per il magistrato elementi di interpretazione della legge sui rapporti di lavoro, nella incertezza o incompetenza del suo contenuto. Ma con l'anno XIX la Carta del Lavoro è diventata legge di natura costituzionale e premessa dei nuovi Codici. Le dichiarazioni della Carta del Lavoro oggi costituiscono i principi generali dell'ordinamento giuridico dello Stato e danno il criterio direttivo nella interpretazione e nell'applicazione della legge.

La tutela del lavoro si è rivelata una premessa della politica demografica. Nello storico discorso dell'Ascensione del 28 maggio 1927, Mussolini enunciava la politica demografica del Regime. Esso obbediva ad una concezione morale della vita, ad una visione dei fini nazionali, che escludeva ogni fine di potenza. Inflessibile è stato il Duce nella lotta contro il malthusianesimo. « Massimo di natalità, minimo di mortalità ». Questa la sua formula.

I fatti seguirono immediatamente alla dottrina. L'Opera per la protezione della maternità ed infanzia svolge da quindici anni un compito che può senza esagerazione definirsi imponente. Mediante 94 Federazioni provinciali, di oltre 7300 Comitati di patronato, di un vero esercito di medici, assistenti sanitarie, visitatrici, vigiliatrici, patronesse, patronne, l'Opera Nazionale penetra in ogni casa di città e di campagna allo scopo di vigilare sulla salute, oltreché sulle condizioni sociali, educative morali dell'infanzia, e di prevenire ogni suo male, attraverso visite consultoriali e a domicilio, frequenti e pronti provvedimenti assistenziali.

Una fitta rete di istituzioni funziona dovunque: 3592 consultori ostetrici; 4347 consultori pediatrici; 167 asili-nido, 1126 dispensari di latte; 1080 refettori materni; 162 case della madre e del bambino, svolgono un lavoro assiduo, in profondità oltre che in estensione.

I risultati di questa politica assistenziale sono imponenti nella riduzione della mortalità infantile. Mentre nel 1921 le probabilità di morte nel primo anno di vita dei fanciulli toccavano la quota di 154 per mille, nel 1937 erano scese a 110. Per il secondo anno di vita le proporzioni sono da 53 a 11; per il terzo da 12 a 6; per il quarto da 8 a 4.

La tutela della razza non può, evidentemente, limitarsi a questa prima fase. Non basta difendere il fanciullo; necessita creare le condizioni idonee al suo sviluppo, coordinare quell'insieme di opere e di iniziative, che possono emanciparlo dall'indigenza attraverso il lavoro. Occorre mettere in essere le condizioni « esterne » propizie per la sua attività. Di qui la concezione mussoliniana della « bonifica integrale », che ha indubbiamente un valore economico, ma anche soprattutto un valore sociale. Si ricordi le sue parole: « riscattare la terra e con la terra gli uomini e con gli uomini la razza ». La bonifica di vaste estensioni di terreno ancora sterili, paludose, mal coltivate, è una delle glorie del Fascismo. La legge che definì in tutta la sua imponenza il programma bonificatore e quella del 24 dicembre del 1928, che prende nome da Mussolini. Un'ulteriore legge del dicembre 1934 ha sostituito lo Stato, attraverso i Consorzi di bonifica, ai privati proprietari quando questi non siano in grado di intraprendere le opere della trasformazione risanatrice. Si tratta di restituire al lavoro e alla produzione dei territori abbandonati da secoli e di creare una piccola proprietà coltivatrice, che varrà a porre un riparo efficace all'insidia dell'urbanesimo, contro il quale il Fascismo ha emanato una legge esemplare.

Poche cifre bastano a compendiare il cammino percorso. Dal 1870 ad oggi è stato eseguito un complesso di opere di bonifica e di miglioramento per miliardi 117,7. Di questi, 11 miliardi fecero nel 1937. Di questi, 11 miliardi fecero nel 1937. Di questi, 11 miliardi fecero nel 1937.

Per avere, del resto una sensazione panoramica di quel che è stata l'efficienza concreta della bonifica integrale mussoliniana non c'è da far altro che percorrere i quaranta chilometri che separano Ciaterina da Terracina sul tracciato rettilineo della vecchia Via Appia di orazione memoria. Chi la percorreva trent'anni fa, trovava ancora il deserto acquitrinoso e miasmatico. Solo nel fitto delle boscaglie, nelle radure, le cosiddette leste, trovava piccoli clan di pastori e cacciatori ricoverati in capanne poverissime. Oggi la terra redenta dalle paludi dà il miglior grano d'Italia. La vasta estensione, già tristemente malarica, è oggi rotta all'orizzonte dalle candide costruzioni delle nuove città. Il 30 giugno 1932 è stata fondata l'Istoria. Il 5 agosto 1933 Sabaudia. Il 19 dicembre 1934 Pontinia. Il 25 aprile 1936 Aprilia. Il 22 aprile 1938 Pomezia.

La bonifica era al suo culmine, quando il Duce iniziò nel 1938 l'assalto al latifondo siciliano. Problema scolare. La redenazione del latifondo siciliano si è iniziata su una superficie di 500 mila ettari e dovrà essere terminata entro dieci anni. Per valutare l'entità dell'impresa, basti ricordare l'Agro Pontino ceduto ha una estensione di poco più che 50 mila ettari.

Quest'Opera colossale non ha subito nessun rallentamento, nessuna sosta della guerra. A nessuno può sfuggire il profondo significato di questa continuità. Il popolo italiano combatte su due fronti. Contro il nemico esterno e contro la natura avversa all'interno, a testimoniare una volta per sempre il suo diritto allo spazio vitale, la giusta difesa delle sue aspirazioni che esso difende con l'eroismo dei suoi figli dopo avere messo in valore tutte le risorse del suolo nazionale, rivelatesi insufficienti alla sua vita, al suo progresso, alla missione di civiltà che gli spetta nel mondo.









La battaglia che da oltre due mesi si svolge intorno e dentro Stalingrado, ha ridotto la città a un gigantesco cumulo di macerie. I bombardamenti aerei e il fuoco delle artiglierie hanno distrutto la più parte degli edifici privati e dei grandi stabilimenti industriali. Tra tanta rovine si svolgono i combattimenti che hanno portato le truppe germaniche al quasi completo possesso della città. Qui, uno dei più miti nuclei della resistenza sovietica, la casa degli operai, di cui sono rimasti in piedi i soli muri esteri.

**C**UANDO con l'irruente attacco contro i quartieri settentrionali dell'abitato di Stalingrado — gli unici rimasti in mano dei bolscevichi — parlava che i Tedeschi intendessero rimpiangere a fondo le loro fortune per la totale conquista del centro urbano-industriale del Volga, si dovette, invece, notare, tra la fine dello scorso mese ed i primi giorni di questo, un certo rallentamento nelle operazioni tra Don e Volga ed un'intensificazione, invece, di quelle nel settore caucasico: «sia nella parte occidentale di esso, in direzione cioè della città» del porto di Tuapse, uno degli ultimi di cui i potessero ancora disporre i sovietici sulla costa del Mar Nero, sia nella parte orientale, verso il bacino carbonifero di Grozny e la sponda occidentale del Mar Caspio.

Questa decisione del Comando tedesco non poteva non dare luogo alle illusioni di certa stampa anglosassone, la quale si affrettò a proclamare che a Stalingrado si era ormai determinata una fase di stabilizzazione e che, anzi, i Tedeschi si sarebbero limitati d'ora in poi ad una prudente difensiva, per non correre il rischio di dover ricedere quando avessero guadagnato e per non incorrere in nuove perdite. Più che mai, ricorrendo, come si è, in taluni giornali e nelle emissioni radio avversarie i confronti di Stalingrado con Verdun e Sebastopoli, e si giunse, perfino, ad attribuire ai fortissimi improvvisati dal Russi tra gli schiacciati e le macerie dei grandi edifici delle metropoli industriali del Volga i nomi stessi dei forti, già così tristemente famosi, di Verdun: «Dumont, Vaux».

In parte, invece, le formazioni incaricate di dare l'assalto al grande agglomerato industriale, intaccavano rapidamente la linea di resistenza di «Barricata rossa», innervandosi molecole e poteroni così.

A funzionare agli avamposti di questa zona fortificata i sovietici avevano utilizzato dei grandi carri armati, semisprofondati sotto le macerie, così che ne rimanevano visibili le sole torrette, a guisa di cupole corazzate grevori; fatti saltare questi improvvisati fortini, con cariche esplosive, gli Stasipionieri tedeschi si addentravano attraverso l'insidioso intrico di ferraglia e di blocchi di cemento, sostenuti da folgoranti interventi della Luftwaffe, che con miragliamenti a volo radente e con bombardamenti in picchiata spazzava i più pericolosi nuclei di resistenza.

Sormentata da apprestamenti difensivi di ogni genere (di carri armati semiterrestri, ad esempio, era stata predisposta anche una seconda cintura), gli attacchi portavano, nella giornata di venerdì, molti morti tra i sovietici, mentre il audace concentramento del fuoco dei armi terrestri ed aeree andava riducendo, d'ora in ora, la capacità di resistenza del nemico. Nella mattinata di sabato, l'azione di annientamento procedeva con estrema, inesorabile rapidità.

All'incirca del pomeriggio poteva dirsi che nella superficie di più chilometri quadrati della «Barricata rossa» non esistesse più alcun nucleo capace di opporre una resistenza più o meno seria, e prima che cedesse la morte, l'azione di rastrellamento di tutti gli elementi sfuggiti si stava svolgendo in tutta la località di Spartakovka, un forte contingente avversario che vi si era fatto insistentemente rinchiudere.

Ora, l'ultimo sforzo tedesco è rivolto contro il terzo dei grandi complessi industriali, l'«Ottobre rosso», il quale si stende sopra un fronte di oltre un chilometro e mezzo. L'attacco parte che sia stato già iniziato e tutto fa ritenere che l'azione germanica abbia assunto, con grande trionfo, un crescente fianco.

Per quello che riguarda gli altri scacchieri operativi, possiamo limitarci a registrare lo sbarco di truppe giapponesi nell'isola di Guadalcanal, la maggiore del gruppo delle Solomoni. Tutto avveniva nel corso dello scorso 14. Anche in questo sbarco nell'isola, di cui essi avevano sperato di poter fare una base aerea navale; ma i loro sforzi sono stati frustrati, ed ora le forze americane che avevano potuto pigliare non avevano avuto alcun successo, e sono state costrette a meno che non possano procedere ad un precipitosa reimbarco.

In Africa settentrionale, le furiose tempeste di sabbia che hanno improvvisamente più giorni di deserto assorbito hanno gravemente limitato l'azione operativa terrestre. Intensa, invece, si è mantenuta l'attività delle opposte aviazioni, con numerosi scontri, nel quale, peraltro, non è da escludersi che, con un po' di tempo, anche la peggio; basti dire che in meno di una settimana l'aviazione inglese ha perduto, in Egitto e nel Mediterraneo, oltre centosettanta apparecchi. Una parte notevole di queste perdite l'aviazione inglese le ha subite nel corso di Malta, nel vano tentativo di impedire la ripresa delle rovinose azioni di bombardamento da parte delle squadriglie dell'Asse, le quali proseguono, imperturbate, il compito di esaltare le basi aeree navali dell'isola al fine generale della guerra in Mediterraneo.

AMEDEO TOSI





Sul fronte egiziano le nostre truppe d'assalto effettuano frequenti attacchi locali che fruttano cospicuo numero di prigionieri e anche talvolta un considerevole bottino. Colpi di mano, azioni di sorpresa che obbligano il nemico a una vigilanza continua e al tempo stesso gli tolgono spesso possibilità d'iniziativa. Tutta questa attività che i

nostri bollettini segnalano con la loro abituale e lodovoleggiante sobrietà ciruisce pur essa, in episodi di carattere locale, di gesta eroiche e di eccezionali prove di valore per la volontà e il coraggio indomiti dei nostri soldati. Ecco qui tre fasi di un attacco effettuato da reparti di lancieri e bombardieri contro alcune posizioni nemiche.



Sul fronte russo, nella zona del Don, nuove vittoriose azioni sono state compiute da unità dell'Armata Italiana in collaborazione con le forze germaniche operanti nello stesso settore. Di particolare rilievo è stato da parte dei nostri soldati l'attacco portato contro posizioni nemiche al di là del fiume, col risultato di occupare alcune

borgate rivierasche e di distruggere numerosi fortini, sconvolgendo il munitissimo sistema di difesa approntato dai bolscevichi. - In alto, automezzi sovietici distrutti sulla sponda del Don; al centro, cameratesco incontro dei nostri bersaglieri con soldati tedeschi; qui sopra, reparto di bersaglieri motociclisti in marcia di avvicinamento.



la memoria di vagabondaggio m'assieva



(Disegno di Lina Bo)

# IL FIGLIO DI QUERCO

## Romanzo di ENRICO PEA

**RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI.** - Il protagonista del romanzo, Moscardino, rievoca la sua infanzia, le feste che il nonno gli raccontava quando con la mamma e coi fratelli si recarono ad abitare con lui a Calistano, dopo la morte del babbo. Dopo Moscardino e un suo fratello si trovano in casa di loro parenti poiché la mamma ha dovuto mettersi a lavorare per mantenersi. Così Moscardino ospite di un fabbro apprende anche lui il mestiere. Qui subisce le visite del « Prete », ma poi riesce a fuggire e prende a Moscardino dove tornato a bere. E qui altre avventure capitano al ragazzo. L'ultima va a rubar legna per scaldare la casa di una parteciente, il contadino lo sorregge e Moscardino si approssima al Natale e il Capodanno, Moscardino e suo nonno passeranno in un capannello. Così Moscardino, per le feste invitati dalla famiglia. Poi dopo alcuni episodi di diverso carattere Moscardino viene nell'ambascia paranoia, Moscardino e suo nonno vanno a stare in una loro casa, al Monte di Ripa. E il nonno comincia la filantropia e Moscardino trascorre un altro periodo della sua infanzia commettendo bizzarrie. Una più grossa ne commette barattando in casa e poi scappando con un pericoloso salto dalla finestra. Va a voler bene da tutti ottiene di rimanere a lavorare nell'ospedale. Come aiutante infermiere rivela ancora una volta la sua intelligenza. Tutti gli vogliono bene. Un giorno portano all'ospedale il nonno di Moscardino accidentato. Poi il nonno muore e lascia a Moscardino del poco che ha. Arriva la mamma e Moscardino va a stare con lei e con un fratello a Quercia.

**XII** Una scuola curiosa, quella di Don Raffaello. Intanto, non esistevano classi. Era proibito usare incostro rosso. Né insegnavano i numeri. « Che ne fa un sacerdote dei numeri? » perché, è bene d'ito alla scuola li Don Raffaello andavano soltanto i candidati al sacerdozio. Così gli aspiranti di tutto il contado venivano nel salotto che era l'aula magna ed unica di Don Raffaello Gallesi. E le lezioni erano così di vario grado impigrito, intorno ad una tavola lunga quanto la stanza, stavano gli scolari. E il maestro in capo tavola con tre barchette a portata di mano, pronte al suo comando, distese nel mezzo. Una barchetta lunga per poter arrivare gli scolari lontani. Una ruota per quelli seduti al centro di qua e di là dalla tavola. E la piccola per chi stava a fianco del maestro. La sapienza partiva dunque per ordine dalla sua destra dall'alluno che già studiava latino ed arrivava all'alluno, ultimo della scuola, che stava alla sua sinistra, e quello era io.

Abituamente la scuola era nelle casa paterna di Don Raffaello. Ma qualche volta, specialmente adesso che era già primavera, andavano noi di buona mattina alla parrocchia del Forte dei Marmi. Questo, quando il maestro aveva dubbio di doverla trattenerne laggiù. In questo modo tra un ufficio e l'altro della chiesa, noi non perdevamo lezioni. E abitato che si era degli obblighi Don Raffaello, attraversava la campagna, riprendeva con noi la scuola che conduce a Quercia.

Per quanto uomo del contado, Don Raffaello Gallesi aveva un particolare signorile, che lo faceva diverso dai preti zoticoni delle campagne: ricercatezza quasi elegante nel taglio ampio del vestito, un po' a campana, dai fianchi in giù, e nei bottoni ricoperti di seta lustrata, sempre curati che non si sfilacciassero. Nelle scarpe scollate, coi tacchi alti e con la fibbia quadrata, come avrebbe potuto essere la fibbia che portavano sulle scarpe gli abati di altro tempo. E adesso di primavera, quando Don Raffaello veniva a noi, con noi scolari, per la scuola, che porta al paese, con l'ombrello di seta grigia, chiuso e usato a bastone quando il sole era mitigato dalle rane degli alberi. E con la mantella leggera, ripiegata sul braccio, a vederlo così incedere, con il cappello di pelo lucco e raso che gli occultava la fronte larga, un po' piegato sull'orecchio destro con una certa

balzanza giovanile, le donne lo guardavano di nascosto con un rispetto che a noi scolari pareva interessato, come interessata era la malizia con cui noi sorvegliavamo le donne, curve nei solchi a rincalzare il granturo già diradato.

Ma forse chissà se più che malizia negli occhi di quelle ragazze c'era la saggezza davvero. Quelle donne si levavano su, appena passato, e lo guardavano andare. Ma ecco che incontravano invece i nostri occhi furbi ed in quelli, sì, c'era una malizia precoce quasi in tutti.

Certo, dovevano quelle donne, guardate così di nascosto per soggezione. Perché Don Raffaello dava soggezione anche a noi scolari, più che paura quel tormento solenne metteva in imbarazzo perfino la vecchia madre consolina, che entrando qualche rara volta nella stanza che serviva da scuola, chiedeva, come un'entrante, il permesso ed ottenuto che lo aveva dalla voce di Don Raffaello, cauta, oltrepassava la soglia faceva piccola la voce e rivolgeva le parole al figlio, quasi con timidezza e gli dava del voi.

Anche il figlio dava del voi alla madre. Ma il tono di quel voi era pur sempre sofferente, non di superbia, ma insomma non era il tu che dà condennanza e la voglia.

Era un voi pieno di riguardo e d'amore, che teneva un po' il figlio in ombra del sacerdote in luce.

« Ragazzi, state lontani dalla malizia — diceva spesso il maestro.

« State lontani dalla malizia, che è la primigenia del diavolo e può apparire sotto qualunque forma. E guai a chi non chiude gli occhi a tempo — perché allora volta aveva ammonito — che spesso gli occhi sono i complici del peccato ». Ed una altra volta aggiungeva: « e non credete ai falsi miracoli ».

Perché Don Raffaello Gallesi non era un bigotto. Di vita austera operava cristianamente. E il bene lo voleva chiaro e possibile, i segni della Provvidenza li riconosceva e li invocava, ma appena c'era qualcosa di straordinario nell'aria e la gente si faceva credula intorno a quel qualcosa, Don Raffaello si metteva in difesa, e negava.

« Questi non sono tempi da miracoli — perché a lui pareva che nessuno fosse degno, così facilmente, di grazia.







Due visioni del fronte orientale nella zona occupata dalle truppe dell'Armata Italiana in Russia. Qui sopra: un ponte di barche costruito dai nostri gendari sul Don. In alto: un mulino a vento che con le sue pale sfioracchiate vorrebbe quasi darsi l'aria di un aeroplano al centro di quello che si vede nel fondo della fotografia prossima ad atterrare.

## SULLE STRADE DELLA LINEA DEL DON

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARTICOLARE)

**L**UNGO la pista i fili del telefono corrono in mezzo all'erba e attraversano la strada ai crocicchi sopportando di essere calpestati, le frecce continuano le cannonate si avvicinano, non s'incontra ancora nessuno, la carta topografica di queste minuzie ne sa ben poco. A un tratto due soldati si fermano, mi sembra che inchinino dei pennacchi di polvere allineati su un'altura, due chilometri più avanti. Colpi di mortaio, si vede, si sente, ebbene? Non si tratta di questo, la direzione delle dita tese è la stessa, ma l'obiettivo è più vicino, al di là dei girasoli, dove si alza appena appena uno strato di polvere, diffuso e insistente come il fumetto di un fuoco che cova.

«Non è prudente andare avanti, lasciate che passi». «Ma che cosa?». «La mandria, stanno mille capi».

Non si vedono, sono al di là, li corrono i girasoli e la polvere, frusciano e risonano come un grande corteo di funerale. Lento e silenzioso. Più avanti sulla pista sbucano le prime bestie, pesanti e ronzolose, poi la massa, la polvere,

un ragazzino a cavallo senza sella, senza staffe, là in cima sbuffi di mortaio, da dietro risuona l'artiglieria. La mandria cammina per ritornare alle stalle del kolchoz, la guerra continua. Ognuno per suo conto, sullo stesso terreno, su di... Per tutta la Russia è passata la guerra. Per emigrare tutte le mandrie, distruggere tutto il grano, svuotare tutti i villaggi? E dove si sarebbero avviati i milioni di abitanti, i bestiame, i magazzini? Come mantenere uomini e bestie una linea. Per i russi è un elemento di stabilità evidente, le garanzie non le chiedono mai perché nessuno ne ha mai, loro date.

La mandria cammina altri due ragazzotti a cavallo scorrazzano con quella nobiltà cosacca che non si avvale né di prestanza né di bellezza, e tengono a bada le mille bestie più con la spavalderia che col pungolo; piccoli sono, scarati, rozzi, ma sia il gesto o il virtuosismo incantano e appassionano. La nube di polvere fra i girasoli ancor non si scioglie e la mandria non finisce. Dirigo detto che è il comando di battaglia. I girasoli si piegano davanti fitti e svelti come falciati da un'arma, tutti uguali e senza paura, simili a fantasmi. Le ruote qui e certamente passata la guerra, sulla stessa strada della natura non rigiosa ma abitudinaria, e tuttavia prevalente.

Per scoprirvi la guerra ci voleva un fuorilegge che s'era dimenticato pure l'itinerario l'ha trovata sbarrata con un cartello ammonitore. Tanto vale!

Dal comando di battaglione al Don c'è un passo. Si risale la balza, si cammina per cinquecento metri, poi si discende verso il fiume. In alto c'è un capofila, c'è il capitano, i ricoveri, le tane, al fiume quasi nessuno. Un camminamento ci



La battaglia di Stalingrado: in alto, una veduta aerea del Volga a nord della città; sulla sponda orientale del fiume, i numeri uno e due segnano due petroliere nemiche incendiate dall'aviazione germanica. - Al centro della pagina, gli ufficiali di un reparto tedesco osservano da un mucchio di rovine i movimenti del nemico anfitratto fra le case. - Qui sopra, l'aspetto di Stalingrado all'inizio delle operazioni per la conquista della città.

FABBR. DI TRAITORI  
"ZERSCHINSKI"

FABBR. DI CANNONI  
"BARRICATA  
ROSSA"

OFF. METALLURGIC.  
"OTTOBRE  
ROSSO"





# ALINGRADO



In alto, fanti tedeschi procedono fra le macerie di Stalingrado al rastrellamento delle zone occupate per liberarle da ogni insidia del nemico annidato nelle cantine degli edifici distrutti, pronti ad assalire alle spalle, negli estremi tentativi di difesa, le truppe che avanzano. - Qui sotto, vetture tranviarie distrutte e incendiate nella battaglia per le vie della città attraverso le quali le forze tedesche avanzano verso il Volga.



La marcia della civiltà europea contro il bolscevismo. Qui sopra: prigionieri sovietici che vengono avviati, dopo un primo interrogatorio, verso i campi di concentramento retrovie del fronte italiano in Russia. In primo piano sono i resti di macchine e automezzi distrutti. In alto: nostre colonne motorizzate si avviano verso le prime linee.

arriva proprio sopra e lo sorprende mentre con una gran bracciata butta giù parte un'isola brulla e affraita un corruccio per metterlo sotto come una zucca. Una valletta a perpendicolo sporchetta di verde, si tuffa con confidenza, ti ci porta di corsa, te lo mostra con aria di trionfo. Il Don è verdazzurro, come i laghetti padronali delle ville abbandonate in Brianza, coi pulti di gesso e i sedili di cemento che abusano di soffici motivi da salotto: quei laghetti soffocati dagli alberi foli a cui il sole arriva attraverso un imbuto. Questo è il Don. Lento, pulito, fondo, selvaggio, senza bizzarrie e senza puntigli, selvaggio come certi uomini fondi che non sono né crudeli né furienti ma stazionano allo stato più infimo. Fondo e selvaggio a questo modo è il Don, irrazionale, contorto senza motivo, guadabile e no a caso, falso perché non gli importa di cambiare opinione, apparire sordo e limaccioso.

Ai di là c'è qualche casa, una spiguetta biancastra, poi subito il bosco fitto. Sulla nostra riva sta sdraiato un uomo dietro un fucile mitragliatore puntato sul fiume. Mi curvo con lui. « Che vedi durante il giorno? », gli chiedo. « Quasi nessuno, delle teste che subito scompaiono. Da un po' delle donne ». « Delle donne? », « Sì, le solite donne col fazzoletto in testa ». « Ma guarda, e arrivano fin qua? Abitano forse in quelle case? ». « Forse abitano in quelle case, ma non premiano il gabbiello. I primi giorni venivano fino al fiume fingendo di prendere acqua, ora sono quasi scomparse, oggi non se n'è vista neppure una ». L'acqua sembra ferma, tutto silenzio, tutto disabitato, di là ci sono i russi e a volte si sentono parlare.

Di quest'uomo sdraiato dietro il mitragliatore mi parlarono poi. È uno di quelli che non si muovono, che al fiume c'è arrivato dopo centinaia di chilometri a piedi e non vuol saperne di un passo indietro. L'altra notte i russi sbarcarono alla sua sinistra, trecento metri più in là, il aspettò, mandò prima un

suo compagno al comando, aprì il fuoco, prese il nemico di sorpresa sul fianco, non si mosse, non esitò. Quando gli parve che altre forze si accingessero a passare il fiume, mandò al comando l'altro compagno e rimase solo, e continuò a sparare, finché giunsero i rinforzi, a rotta di collo per la valletta, e tutti temevano per lui. Quest'uomo sparava da mezz'ora, solo sul fiume che sembrava immerso nella sua normale innocua sonnolenza, falso e molliccio come è nato. Risalì la valletta, ripassò tra le buche e le tane, superò il comando, riprese colmava un'altra buca, proprio fino in alto e non si distingueva nulla. « Vedete — mi dicono quei due soldati — la mandria è passata e ora sbocca nella valle dei carri armati ».

Non posso seguire la mandria, non vedrei a dieci passi davanti a me per un'ora, non c'è neppure una pista, la mandria va troppo lenta. L'auto corre sulla costola. Sotto stanno i carri, i cannoni, i trattori. La guerra è passata da due mesi, la guerra ora è sul Don, dove s'è fatta la linea. Avete mai visto dei carri contadini, buttati in un canto con le stanghe all'aria, le stanghe sono i cannoni, i carri erano i colossi americani, a dieci ruote per parte, a dieci uomini, e chissà quante pretesse. Non sembrano neppure quello che sono stati. E i soldati ciano con i carri che hanno perduto la battaglia. Il cannone sopporta d'esser marluogo: « Bum, bum, bum... ».

La mandria passa polverosa, scuotendo la terra; i morti tempestano là in cima, il sole cade. In un'alta del kolkos troverò un letto, sotto un'oca, in mezzo a due ventagli di vecchie fotografie.

ARNALDO CAPPELLINI



## NOVELLA DI GIL B. LOVERSO

● SCORRONO da parte di uomini di-

**GIL B. LOVERSC**

È, dunque, F. A. Quarantotti Gambini che, dopo la singolare riuscita de « La rosa rossa » (Garzanti ed.), ci ripropone con « Le Trincee » (Einaudi ed. - Torino) un nuovo esame dei suoi risultati narrativi. L'aria di « La rosa rossa », così intensa, prendeva tutta la nostra attenzione, e ci introduceva ad uno studio analitico ardente ed acuto nella durezza della vita, nell'attento esame dei moti del cuore, nella ricerca di una via nelle tante strade umane.

[illegible][illegible]

I pendii hanno un'aderenza al testo del racconto, del pensiero; la frase si annoda e smoda con adesione di particolari, con una attenta, ammirevole cura delle cose. C'è evidente un nesso che si lega in rigorosa sintassi le acute sensazioni.

Si vorrebbe ritornare a quel preambolo sulle nuove personalità letterarie ma non occorrerà. Leggere basterà a chi voglia informarsi dell'importanza narrativa di questo «Le Trincee», e ancora più che di questo, fino al confine dei mutabili della fantasia della memoria. E ascoltare una voce, quella di Quarantotti Gambini, che è ormai tra le più mature, tra le più chiare e sicure del nostro tempo letterario.

RENZO BERTON





# NOVITÀ DELLO SCHERMO



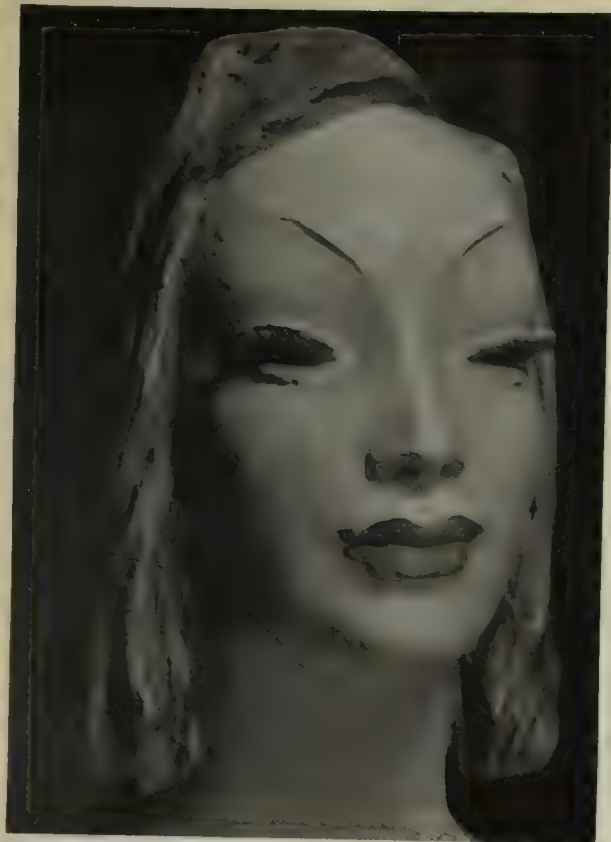
Ciela Matania nel nuovo comicalissimo film Cines: «Casanova farebbe così» diretto da Carlo Ludovico Bragaglia e interpretato da Eduardo, Nappino e Thina De Filippo e dai fratelli De Rege. - Sotto, una scena del film «Labbra serrate» prodotto dalla Menenti, con la regia di Mario Mattoli, e che ha per principali interpreti Fosco Giachetti e Annette Bach. (Foto Vassili).



Sta per essere ultimato il film Nazionale diretto da Giacomo Gentilomo, «Parso d'amore»: qui una comica scena del film, con Renato Racci e Pietro Tordi. (Foto Luciani). - Sotto, Paola Barbara in «Accade a Damasco» che si sta girando a Barcellona per l'Ela-Ussa, regista Primo Zeglio, in doppia edizione italiana e spagnola.



# L'ARTE DEL MANICHINO



C'è un'arte del manichino. Nessuna meraviglia: questo nostro mondo moderno che si vanta d'essere raffinatissimo vuol cacciare l'arte dappertutto e così anche gli inavvertiti fianchi delle vetrine sono rimasti a salvarsi. Arte applicata non ci metteremo qui a fare della rubrica fioccosa su un tema (la metallicità della marionetta ecc.) già caro ai pensatori da saletto di vent'anni fa, ma ci accontenteremo di rilevare i perfezionamenti che gli artisti specializzati in queste costruzioni hanno raggiunto o ereditato di raggiungere in questi ultimi tempi. Non più volti levigati, lucidati con epidermide (di castoreo?) e capelli (di stoppa) color tamarco o castagnaccio, con talune maculazioni da richiamare alla mente le figure dei manuali di dermatologia. A parte però talune esagerazioni saggeggie da un esasperato desiderio di novità, si deve riconoscere che nei manichini modellati oggi si raggiungono atteggiamenti ed espressioni, talvolta lievemente caricaturali quest'ultime, di ottimo gusto. In questa pagina presentiamo alcuni modelli di manichini in corso di lavorazione destinati alle vetrine dei grandi magazzini di abbigliamento (foto dell'Istituto Nazionale Luce).







Al Teatro Nuovo. Calabrese e Neda Naldi  
in « Desiderio sotto gli olmi » di O'Neill,  
novità che ha riportato un vivo successo.

Le nuvole, dicevano, erano addensate su Terra sconosciuta al primo atterraggio al secondo ed al terzo. Strano, pensavano, che in un mondo di solito non sfogano che alla fine; tanto più strano, in quanto il primo atterro è il migliore dei tre. Vero che il pubblico non ha mai visto un'astronauta capita la sorte di quella povera adultera ricattata da un ribaldo a cognizione del di lei fallo; e non sapendo ancora che cosa ha fatto, non può che essere, conseguente, la propria colpa con la morte, trova addirittura intollerabile che l'attrice, per non essere accusata di omicidio di sadio con l'essile fante e l'astratto pallone di chi, ormai, sa numerate le ore del proprio vivere e padre. Ora la cosa è diversa. Il pubblico non sa mai lo aveva inteso la Magni recitare così bene: proprio con quella vergogna, quello sdegno e infine con quello sgarbo, con cui la Magni ha fatto la narrazione di chi, nel regno dell'orrore d'una realtà, ripara accasciandosi nell'inerzia d'un sogno: il sogno di scon-

Voglio dirvi subito, affinché non mi supponiate « anti-pubblico » per progetto (questa Gorgone di pubblico, contro cui ogni critico dovrebbe brandire ogni sera la spada di Perseo) che di Terra sconosciuta non tutto mi pare intoccabile. Ma, se mal, qualche scoria e qualche zeppa io mi picchiere di trovarla proprio in quel terzo atto, dove, viceversa, essendo di scena Renzo Ricci, e avendo ormai gli avvenimenti spiegati il loro corso, l'uditorio è rifatto silenzioso come un bambolo al racconto della nutrice. No, non tutto è ineccepibile.



Neda Naldi, una nuova attrice della Compagnia di Bragaglia, che il pubblico milanese ammira al Teatro Nuovo per il suo eccezionale temperamento drammatico.



« Terra sconosciuta » nuova commedia di Gino Capriolo è stata portata alla ribalta dalla Compagnia Ricci. Eccone una scena.

Egli ha un occhio ai suoi congegni che, assolutamente, non falla: e imbroglia e sbroglia le corde, tocca i pulsanti, preme le leve con un'abilità da cento saie. Non solo: ma più la commedia saie di tono, e più la sua energia si moltiplica, più il suo senso tragico s'accutisce, più egli trova fervore e raggiunge eloquenza. Se il collega «Diesta» mi permettesse l'espressione musicale, direi di questo giovine commediografo, ch'è bravissimo soprattutto quando suona sul cantino.

[illegible]

MARCO RAMPERTI

# CRONACHE MUSICALI

## «LA TEMPESTA» DI LATTUADA ALLA SCALA

[illegible]

Questa prodigalità di Lattuada è ben milanese. « Scrive musica in milanese »,

[illegible]



Alla Scala è stata rappresentata l'opera «La tempesta» di Polvere Lattuada su libretto di Rosalio. Ecco una scena (impressione di Vettiani-Marchi).



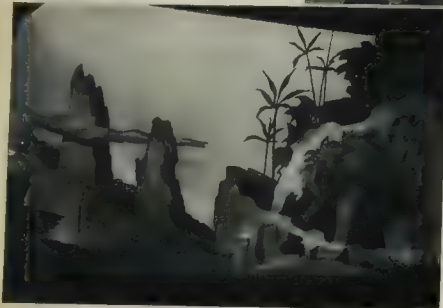
Al centro: Augusta Oltrabella e Aimmorea Reali interpreti principali de «La tempesta». A più di pagina: le scene del primo e del terzo atto.

di commedia e di tragedia, trasformando l'originario tempo scherzoso ora in adagio patetico, ora in largo o larghetto eroico, ora in allegro «con moto»: anzi, certamente con rozzo moto. Altra sua imprudenza, è stata quella di accorciare, o di trascurare, che tra maghi e mostri, in un paesaggio chimérico troppo somigliante all'isola del Duca Prospero, aveva abitato anche l'autore dell'Oro del Reno; e ch'era rischioso di succedergli «u cime coi alte, fra nembi e scrosci e asette, dando alla barchetta magica di Prospero le stesse dimensioni della lancia del Dio Wotan Terza illusione del Lattuada, finalmente, è stata quella di crederci un cantore di colture e di procelle, più che di sentimenti pacati e di aure serene. Un'altra leggenda vuole che l'autore della Tempesta, ascoltata la Pastorale, riassumesse fra smiel il proprio giudizio così: «Grande musicista Beethoven. Però in di temporai, mi ei batti». Vera o non vera la storiella è un fatto ch'egli si compiace stranamente, ossessivamente nel figurare «temporai», colere, insanie, diavolerie: mentre poi la sua vena più schietta, e lo abbiamo compreso anche ieri sera riascoltando le frasi d'amore tra la dolce Miranda e il suo impietoso cavaliere, è proprio la graziosa. Nei pozzi di forza, si ha un po' sempre l'impressione che l'attica gonfi un po' troppo i muscoli. Ora l'ascoltante in questi casi, si sa quello ch'è indotto a pensare. Esso pensa irrispettabilmente, che il peso sia di cartone. Ma il suc-

cesso, dunque? Il successo c'è stato. Ma non così vivo al terzo come al secondo atto, né al secondo come al primo. La cronaca degli applausi va indicata, insomma, con una terzina decrescente. E tuttavia non credo l'uditorio abbia mai avuto un momento di dispiacere. Soltanto, la musica era troppa; e i sensi non hanno ceduto che alla stanchezza.

Al dovere certamente non facile di tener saldo, fra tante furie di passioni e d'elementi, le falangi orchestrali e corali, i Maestri Questa e Consoli hanno corrisposto egregiamente. Prime fra gli interpreti dovrei forse citare le due donne: Augusta Oltrabella e Sabina Ortolani, non rifiutando però la dovuta menzione al Reali, al Botti, al Vagnoli e agli interpreti minori. Ottime le invenzioni coreografiche di Regina Colombo. Quanto agli «inganni scenici», come si diceva al tempo del Senquificio, riuscirono perfettamente nella figurazione delle due burrasche; ma il Benois, ideatore delle scene e dei costumi, ho l'impressione che altre volte ci abbia offerto saggi più sicuri, più assestati e convincenti. Più che a un'isola magica, l'apparatura un po' poetica del secondo atto mi fece pensare a un paesaggio prustiano: né certo mi piacque, nel fondale del primo, quella nuvola dipinta, e quindi immobile, senza fenicità. Ma anche questa, in fondo, è una fatina: e può essere perdonata dal critico che non ha potuto, come l'azione, innamorarsi d'una nuvola.

DIESIS









La chiusura delle celebrazioni dei Grandi Umbri. Nella basilica di San Francesco, in Assisi, il ministro Pavolini rivela alla presenza dell'A. R. il Duca di Genova la figura del santo Protettore d'Italia.



L'11 novembre 1932 si fondò a Milano l'Associazione Italo-Germanica. Nel 19° anniversario della fondazione diamo questo documento fotografico della prima riunione. Si riconoscono: tavolo il console generale di Germania dott. Schmitt, il sen. Trevesani e mons. Gallo.



Il capitano paracadutista della Divisione «Folgore» Don Guido Luigi Vincenzi di Modrone, Duca di Grazzano, eroicamente caduto il 14 ottobre, in combattimento sul fronte egiziano. (Foto Barcarini).

Il Congresso Postale Europeo è stato tenuto a Vienna. Qui: il ministro italiano delle Comunicazioni Most Venturi pronuncia il suo discorso alla presenza dei delegati delle altre nazioni aderenti. Al suo fianco il ministro germanico prussiano.

e che mi è rimasto nella memoria come un esempio della massima stupidità che si sia potuta creare sulla scena. Un celebre regista, che aveva stimolato la realizzazione di questo spettacolo, aveva voluto organizzare una rappresentazione eccezionale, qualcosa di formidabile, insomma creare un grande spettacolo. Il soggetto era tratto da «Vecchio Testamento. Naturalmente un Vecchio Testamento «rimodernato». La musica con la quale si era creduto di dover accompagnare l'azione sulla scena, apparteneva a quel genere di musica moderna che frammezzava delle cecchioni e delle dissonanze ad una specie di pot-pourri di involuti di Stravinskij, poi qualche frammento di melodie di vecchie opere italiane, un po' ancora del Beethoven, un po' di dissonanze e poi del tempo dei jazz e via di seguito. Tutto questo suonava sul ritmo delle danze nere. La pazienza di un pubblico normale tollerava più facilmente questo genere di musica che una musica moderna al cento per cento. Questo genere di musica più melodiosa è spesso anche ad una più larga massa di spettatori. Come tendenze teatrali il grande regista si era ricordato di Meyerhold. Si vedevano sulla scena dei vecchi protetti salire su tutta una gamma di salti e accorgimenti nei loro sforzi da motivi di tempo. Ammettiamo che l'effetto fosse per lo meno buffo. Ma quello che più mi colpì quella sera, fu il pubblico, che assisteva impassibile a tutto questo oltraggio al buon senso. «Se noi continuassimo in questo modo, pensai, temo che perderemmo il buon senso e quel poco di logica che abbiamo potuto acquistare sal - è questa volta lo perderemmo per davvero». Poi continuai a riflettere intensamente sul fatto che bisognerebbe rinunciare a tutto da capo.

Un'altra cosa che mi ha spaventosamente colpito negli spettacoli moderni è una quando dei registi snob, volendo al teatro o nel film simulare l'interesse di una scena, mettono dei manichini accanto agli attori. Il risultato allora è deplorevole; non solo manca di ogni interesse artistico, ma ne risulta un che di freddo, di

irritante, di macabro e persino di cattivo.

È pure curioso osservare come una persona viva, sia essa attore o altro, sia sempre molto bene visto ed una statua (parlo di una statua antica, di una statua normale e non d'una scultura moderna). Quest'aspetto del personaggio accanto alla statua è stato creato da me, nei miei quadri, già parecchi anni or sono, ed ai miei quadri lo ha rubato lo snobismo internazionale e sperabilmente lo viva vicino ad un manichino crea subito un aspetto spiacevole, penso ed in fondo molto stupido.

In quanto al manichino, più esso assomiglia all'uomo e più è freddo e sgradevole. Il lato patetico e lirico dei miei manichini, specie di quelli seduti, tipo così spiacevole perché esso è una specie di parodia dell'uomo.

È un oggetto che possiede a un dipresso l'aspetto dell'uomo ma senza il lato movimento e vita, il manichino è profondamente non vivo e questa mancanza di movimento, ci fa paura e ci irrita. Guardando un manichino un uomo sensibile dovrebbe essere preso dal desiderio frenetico di compiere grandi azioni, di provare agli altri ed a se stesso di che cosa è capace e di dimostrare chiaramente una volta per sempre che il manichino è una calunnia dell'uomo e che in fondo noi non siamo una cosa tanto insignificante che un oggetto qualunque possa assomigliarci.

I registi snob non hanno probabilmente questa sensibilità esagerata, del resto uomini più indaffarati del mondo. I registi non hanno tempo di perdere per guardare con attenzione una statua o un manichino e per osservare che un manichino vuol essere l'uomo e che per questo è mostruoso; aspira alla vita e per questo è profondamente non vivo, mentre una statua vuol essere un'opera d'arte; non aspira alla vita, ma allo spirito e, grazie a questo, ha una vita immortale, la vita dell'arte.





Arrivo a Venezia del ministro del Reich per la Scienza, l'Educazione e la Cultura del popolo, Edo. Bernstorff, ricevuto dal ministro dell'Educazione Nazionale, Edo. Bottai. A sinistra: la visita del ministro Rasi ha per scopo l'istituzione degli scambi culturali italo-tedeschi.



Con il Giro di Lombardia si è concluso il « Giro d'Italia » di guerra. Ecco il vincitore del Giro di Lombardia Bini mentre viene felicitato dal Presidente del C.O.N.I. con. max. Mazz. La vittoria del « Giro d'Italia » è rimasta a Bartali.

Alla Società « Amici dell'India » a Roma, si è tenuta una riunione nella ricerca della civiltà indiana. Ecco una visione della sala mentre parla l'Ecc. Babilino Giuliano in rappresentanza di E. M. Gray.



È stato celebrato a Roma, nella chiesa di San Luca e Santa Martina il matrimonio della signorina Maria Luisa Cori con il dott. Umberto De Franciscis. Erano testimoni il Gr. Uff. Oreste Celis Bini, Enrico Cavacchioli, il Gr. Uff. De Piero e l'avvocato Paolo Giordani.

Parlo così a lungo dei manichini a proposito del teatro moderno, perché il manichino è stato il punto di partenza e la base delle tendenze moderniste nel teatro. I registi suoi non si sono contentati di introdurre sulla scena un manichino in legno, hanno voluto fare di più, hanno voluto dare all'attore l'aspetto del manichino o della marionetta. Questi registi sentivano probabilmente, in modo oscuro e confuso, la necessità della finzione e del falso sulla scena, ma non avevano il talento che avrebbe loro indicato in che cosa deve consistere questa finzione, e dove essi devono cercarla ed hanno scelto il contrario di quello che bisognava scegliere. Il manichino non è una finzione, è una realtà, anzi una realtà triste e mostruosa. Noi spariremo, ma il manichino resta. Il manichino non è un giocattolo, fragile ed effimero, che una mano di bambino può spezzare; non è stato destinato a divertire gli uomini ma, costruendolo, gli uomini lo hanno destinato a determinate funzioni: per i pittori, i sarti, le vetrine dei negozi di abiti, gli annunziatori di cani-poliziotti, ecc. Non è la finzione della morte, della non-esistenza che noi cerchiamo sulla scena. Se gli uomini chiedessero al teatro questa finzione, il manichino sarebbe forse stato una consolazione, ma noi invece chiediamo al teatro la finzione della vita, gli chiediamo una vita irreale, senza principio né fine, come nelle favole i cui autori, con ammirabile finezza, presso alla fine dei loro racconti che gli eroi di cui parlano continuano a vivere nella celina e la felicità fino ai giorni nostri... e oltre...

Oggi quasi tutti quelli che si occupano dell'arte sono schiavi del modernismo. Il demone del modernismo, che del resto ha esaurito ogni possibilità di rinnovamento, spinge anche gli uomini che si occupano del teatro alla ricerca della novità, del moderno. Ora il nuovo può nascere solo dal talento che è in getto e non può essere creato. Ma il talento bisogna riverirlo, la mania d'un soggetto nuovo dev'essere nutrita dalla mania delle buone qualità.

In quanto poi all'aspetto dello spettacolo, degli scenari ecc., bisogna dire che l'arte e la meccanica non vanno affatto insieme. Sul teatro bisogna anzitutto abbandonare il meccanismo complicato. Bisogna abbandonare tutti quegli inge-

gnosi meccanismi che fanno vedere sulla scena un cielo che sembra un vero cielo, una tempesta sul mare che sembra una vera tempesta, una pioggia che somiglia perfettamente alla vera pioggia ecc. Nello spettacolo teatrale la macchina ha fatto le stesse stragi che l'industrializzazione del materiale pittorico ha fatto nella pittura.

I protettori di luci colorate, la cupola Fortuny, gli inganni scenici ed altri trucchi della meccanica hanno tolto allo spettacolo l'aspetto lirico e metafisico o, per dire più chiaramente, l'aspetto artistico. Per la recita, i movimenti degli attori, ecc., il principio del manichino, della marionetta, della bizzarria, già tanto sfruttati, dev'essere radicalmente soppresso e l'attenzione dev'essere concentrata sul funzionamento impeccabile di tutto l'insieme e precisamente bisogna rialzare il livello delle comparse, del corpo di ballo e del coro, bisogna che tutte le persone che stanno sulla scena durante uno spettacolo conoscano bene il loro mestiere; bisogna che abbiano una scuola buona e seria. Perché lo spettacolo sia veramente ottimo, questa buona qualità del materiale umano è altrettanto necessaria quanto la buona esecuzione delle scene, dei costumi, degli accessori, ecc. Insomma tutti gli sforzi, tutte le cure, tutta l'attenzione, devono concentrarsi sull'esecuzione perfetta, sulla buona qualità di tutto ciò che si vede sulla scena.

L'esecuzione d'uno spettacolo, curata nei minimi particolari, dev'essere la mèta principale e sarebbe il solo mezzo per rinnovare lo spettacolo teatrale. Questo spettacolo che oggi è afflitto da quelle stesse malattie che rodono le altre arti. Queste malattie sono: la carenza alle idee e la mania dell'intelligenza.

La maggior parte degli uomini che oggi si occupano dello spettacolo teatrale pensa sempre a che cosa fare e mai a come fare. Essi cercano la novità del soggetto invece di cercare la qualità della buona realizzazione; essi cominciano dalla fine, poiché essi ignorano che solo evitando le mezze misure, solo cercando la realizzazione completa, solo con il lavoro serio e coscienzioso, verranno fuori, in fine, anche le idee.

GIORGIO DE CHIRICO



Romano Rossini: «Meriggio d'estate».



Gianni Brumatti: «Casa a Voliano».

## LA XVI ESPOSIZIONE SINDACALE GIULIANA

**A**NCHE quest'anno la mostra interprovinciale di Trieste presenta, come carattere dominante, il consueto tormento che ormai si nota nelle esposizioni giuliane già da vent'anni e, per essere giusti, non solo in quelle giuliane. L'aspirazione a svinarsi dalle formule tradizionali, ad aprire a tentativi audaci, che possono magari portare a tentativi, a errori di valutazioni estetiche, perfino a esagerazioni, ma che tuttavia hanno un grande merito: quello di imprimere all'artista una costante ricerca, un abbandono del posto rassicurato, per nuove, più analitico verso una meta sempre nuova, anche se, allora sfuggibile. Da ciò il tormento che è proprio non soltanto dei giovani, ma si rivela pure negli aver ormai conseguito un loro mondo pittorico, una loro forma espressiva. Accade, invece, proprio l'opposto, ed ecco pittori, noti già attraverso le grandi esposizioni veneziane, come un Vittorio Bergamas, un Giulio Moro, un Franco Orlando, un Romano Rossini, raffinare la loro tecnica sino al punto di darle un aspetto nuovo. Si badi, però, che in loro vi è più di un semplice raffinamento tecnico. Nella nebulosità del contorno, di evidente effetto, essi consegnano risultati quanto mai lusinghieri, anche nei confronti del contenuto, al che riescono a imporsi sempre, evadendo dal bozzetto per dare l'opera intesa alla completezza.

Questo sforzo di rinnovare se stessi palpita con minore intensità in altri pittori, che preferiscono rimanere più fedeli alle posizioni raggiunte con non lieve fatica. Tale è il caso di Guido Fuligoni, di Fernando Nollan di Edgardo Sambo, di Carlo Sblai, di Cefedeli, si è detto; ma non già che ciascuno di loro non tenda ad affermare sempre più la propria personalità, che porta, appunto, alle fresche realizzazioni dei larghi tocchi del De Finetti o ai toni freschi e di particolare delicatezza dello Sblai.

Ciò premesso, passiamo ora in rapida rassegna i migliori paesaggisti Riccardo Bastianutti, Sante Biagi, Adolfo Corbelli, Amalia Glanzmann, Lauro Laschi, Giuseppe Martinelli, Mirando, Ralcich, Gianni Roma, si presentano tutti con qualche lavoro interessante. Oppure ha una sua tendenza o impressionista, come il Bastianutti, o divisionista, come il Bidoli. Una epistola nota personale la troviamo in Gianni

Ferruccio Quarz: «Ritratto di donna» (terracotta).

Brumatti, che del Carso triestino si è fatto, in anni e anni di studio, un mirabile interprete, senza cadere mai in quanto di cartellonismo può offrire il soggetto. Il fumano Ladislao De Gaus, con le sue piene luci, è invece il felice dipintore dell'urgente visione di un paesaggio evocato con una grande semplicità di mezzi, mentre Luciano Posar sa dare al suo paesaggio, che si fa talora oscuro e univocato, un vigoroso e luminoso fascino e Luigi Spedal ci trasporta in un mondo di vivace robustezza plastica.

Forse più rigorosa poteva essere la scelta delle opere ritrattistiche o di figura. Il ritratto e il corpo umano costituiscono sempre uno scoglio, che esige molta abilità per superarlo, e spesso un atteggiamento, un gesto, che il pennello abbia colto con incertezza, bastano per guastare l'armonia, e per contro l'eccessiva meticolosità può rendere l'immagine qualche volta sì presenta abbastanza interessante e sono studi dovuti a Giuseppe Cesar, a Oreste Dorbes, ai Plimi, a Maddalena Springher. Mario Lannes ha pure un suo ritratto pieno di tormento e Aurelio Lucchesi si rivela a sua volta un animo vigoroso. Federico Righi, che si è fatto conoscere in questi ultimi anni come un appassionato indagatore del problema pittorico contemporaneo, presenta un nudo efficace, e Dyalma Stult, ormai residente in Firenze, ha voluto inviare due composizioni, che sono senz'altro fra le cose più belle di tutta la mostra.

Quanto alle nature morte il loro numero è grande, se comprendiamo in esse anche certi deliranti interni sul tipo di quelli di Manlio Cappellato. Bellissima è la tela di Margherita Bombina, ma di grande ef-

fetto e di convincente vigoria espressiva è una composizione di Giuseppe Zignala, che a una brutalità realistica accoppia un misterioso fascino poetico, idealizzando il tutto in una travolgente atmosfera di torbida inquietudine. Degli altri artisti che meglio si cimentano in questo genere, si notano: Albino Brandolin, Maria Arnold, Bruna Beltrame e Alice Pasciaruolo.

Ma in questa breve rassegna dei pittori giuliani della sindacale, non si può dimenticare un artista, ormai anziano, che fattosi alla scuola del padre, uno dei più valenti paesaggisti del periodo impressionista, ne segue le orme ben degnamente: è Ciro Garzanti, il cui placido paesaggio friulano s'impone come opera scevra di ogni preoccupazione di acquistare con arditezze tecniche i suffragi del pubblico amante delle arditezze sbaglianti.

La scultura è pure ottimamente rappresentata. Alfonso Canciani, Ugo Carà, Alessandro Pasciaruolo, Ferruccio Quaila, Tullio Tamaro e la robusta arte di Marcello Mascherini, assicurano anche a questo ramo del notevoli contributi dati dai giuliani. Bella è poi una testa in legno di Marino Palmieri, raffigurante la madre dello scultore, riprodotta con quella cura e delicatezza di mezzi, che contrassegnano le opere del Carà e dello Pasciaruolo.

Ancora una scorsa agli acquirenti e al bianco e nero. Tondo Fantoni, Maria Lupieri e Remigio Meng non tre acquarrellisti di non indifferente spirito penetrativo. Se il Fantoni predilige la natura morta e la Lupieri la composizione spesso fantastica, nel Meng il paesaggio si fa vivo e nobile commozione, libera da ogni artificio. Fra i disegnatori vi è il giovanissimo Mario Perizich, il vigoroso Federico Righi e l'aneddotico, ma simpatico Itriano Luigi Vidira.

Si cominciò questa breve rassegna parlando di un tormento e la si chiude con i motivi sereni, ma di fine ispirazione, dovuti alla penna di un Vidira. Nella gamma delle varie tonalità, delle tendenze più disparate, sembra vi sia quasi un tranello al critico, da cui si segue una visione d'insieme affatto personale ed si segue una visione d'insieme affatto personale ed si segue il confronto fra quadro e quadro riesce allora schiacciante per un artista o l'altro, ma non perciò, nei riguardi di certi espositori, la sfacchezza o il disastroso. Qua e là nel tentativo di realizzare le proprie tendenze artistiche si presentano temperamenti troppo mobili o troppo fissi, privi quindi della necessaria serenità, che garantisce a un'opera d'arte il suo reale valore. Ciò non toglie però che nel suo complesso la mostra si presenti organica e interessante, ed è questo il fatto che conta più di tutto.

**DARIO DE TUONI**



Carlo Sblai: «L'erborista».



Franco Orlando: «Adolescente».



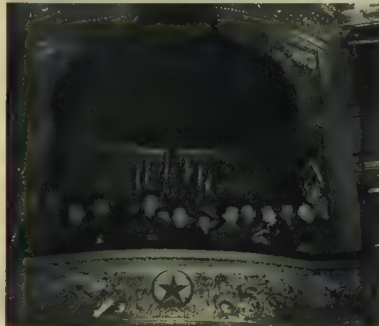
# LA MONTECATINI PER IL SUO PERSONALE



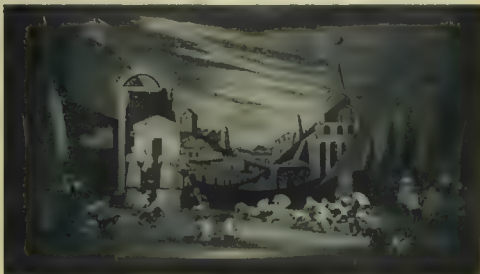
La Montecatini distribuisce mensilmente più di un milione di mazzette ai suoi operai: a giudicare dal mestolo, la razione non potrebbe essere più abbondante: dal viso, non più gradita.



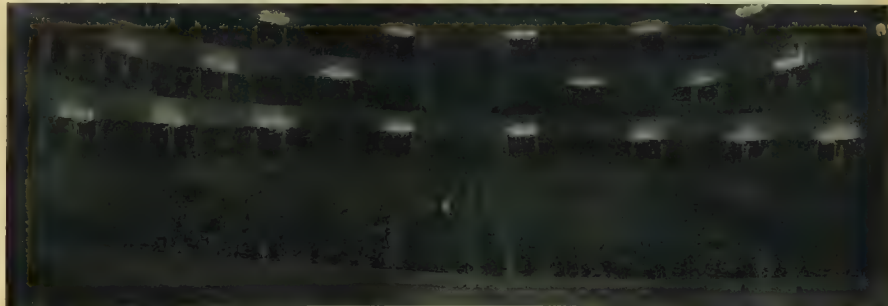
I refettori allestiti dal Gruppo Montecatini sono più di cinquanta; in essi i lavoratori trovano un'alimentazione sana e copiosa a prezzi d'assoluto favore. Per cinquanta centesimi un buon piatto di minestrone non si potrà dire troppo caro.



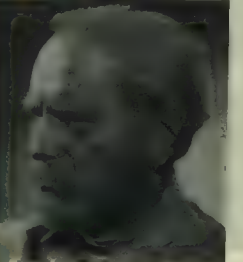
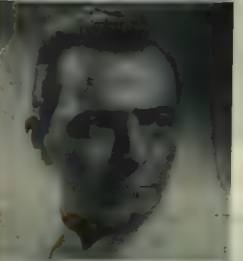
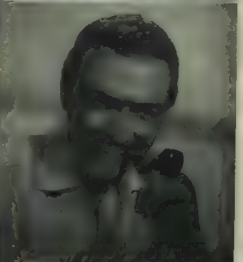
Sabato 17 ottobre la Scala ha ospitato in massa gli iscritti al Dopolavoro Aziendale della Montecatini, a cui era stata riservata l'intera disponibilità del posto. È stata una serata memorabile e festosa, gli autori della quale sono andati a numerosi feriti di guerra: un gruppo di essi è qui ritratto nel palco reale.



Questa scena dell'«Amfione», su disegno di De Chirico, è stata molto commentata dal pubblico dell'eccezionale serata scaligera, cui la nuova testimonianza della sofferenza del Dopolavoro Montecatini è riuscita assai gradita.



Il teatro era stipato di un pubblico silenzioso ed attento. Si rappresentava il tritico «Carmina burana», «Mandarin meraviglioso» e «Amfione». Vivi applausi hanno salutato le varie parti del programma, nonostante ch'esso si discostasse alquanto dalle consuete tradizioni del teatro lirico.



## INFERNO GIALLO DELLA COLOSSEUM

È imminente la presentazione in tutta Italia di uno dei film più impegnativi prodotti dalla nostra industria nell'attuale stagione. Si tratta di «INFERNO GIALLO» che la Colosseum, con larghezza di mezzi e di vedute, ha prodotto nei teatri del C.S.C.

Appassionante nella vicenda, ideata da Edoardo Anton, ricco di colore, perfetto nella realizzazione, dovuta a Geza Radwany, stupendamente efficace nell'interpretazione affidata ad un complesso artistico di primissimo ordine e cioè: Fosco Giachetti - Maria De Tassady - Otello Toso - Pui Javor - Pietro Scharoff, «INFERNO GIALLO» può ritenersi, senza possibilità di equivoci, un film di sicura attrattiva per il pubblico.

Qualche indiscrezione? Esotico l'ambiente: un'isola del Pacifico. Ma «INFERNO GIALLO» racconta una storia, di tutti i tempi e d'ogni luogo, e l'isola del Pacifico serve solo a creare una suggestione ambientale e a giustificare determinate reazioni altrimenti impossibili. «INFERNO GIALLO» è lo studio del carattere di quattro uomini in lotta con le difficoltà della natura in un'isola sperduta e con la superstizione degli indigeni, e dei sentimenti suscitati dalla moglie di uno di loro, inaspettatamente giunta all'isola. È questa donna che determina il dramma spirituale. Ma essa stessa sarà travolta da un dramma più grande, nel quale la morte e la vita sono contrapposti e dal quale nasce una nuova speranza. Film di grande respiro poetico e di forza spettacolistica poco comune, che varrà alla Colosseum larghi consensi.





La "linea" modernissima del **Barbisio**  
è il frutto di una lunga esperienza,  
che attraverso una industria perfetta  
crea il tipo nuovo e la nuova eleganza.

**Barbisio**

un nome • una marca • una garanzia



neurologia, mal di testa, dolori mestrili, ecc.)

Ing. E. WEBBER & C.  
Via Petrucci, 24 - 20121 Milano





COPPA MUSSOLINI  
VENEZIA 1942

FOSCO GIACHETTI  
MARIA DE TASNADY  
AMEDEO NAZZARI  
VIVI GIOI

# BENGASI

di A. GENINA

## CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Continua l'avanzata a Stalingrado  
I giapponesi avanzano essi pure.  
[Ci accingiamo a narrar, nostro mal-  
grado,  
politi fatti e rotte avventure,  
sintetizzati in versi in cui di nostro  
vi son solo le rime e un po' d'inchiostro].

Hanno arrestato a Braccia un bigliettario  
perché faceva incetta di soldini,  
quel soldo ch'oggi è solo necessario  
per dare in tram il resto ai cittadini.  
C'è chi fa invece, senza alcun disturbo,  
incetta di milioni: è assai più furbo!

«MA BASTA DIVER PA-  
GIARE IL CAFFÈ 1000 LIRE  
AL CHILLO E HATE A  
200 LIRE L'ETTO. ANCHE  
I 5 CENTESIMI DEL  
TRAM CI SI DEVONO RI-  
METTERE!»



Una famiglia, grazie a un radio-appello,  
ritrova a Roma un pargolo smarrito.  
Faccio alla radio tanto di cappello  
e mi chiedo perplessa, anzi, stupito:  
visto che può servire a qualche cosa,  
perché imperversa in musica ed in  
[prosa]?

DEV'ESSERE UNA TROVATA  
REGANISTICA PER DIMOSTRARE  
CHE LA RADIO SERVE A  
QUALCOSA.



Nella Florida scorrono gli agenti  
una moderna linea clandestina  
su un aeroplano alcuni possidenti  
giocano alla roulette e a cominciare  
Come la radio, dunque, gli aeroplani  
non servono solo a scopi diurni.

Bella ingiustizia! Arrestano un barese  
che spaccia tranquillo acqua per olio,  
nazionalista per burro e a più riprese  
strani istrutti vendè come rasoio,  
mentre gli autori d'altri surrogati  
son sempre in giro, liberi e stimati.

S'apprende che il dinamico Barlizza  
uno strumento nuovo ha brevettato,  
che nelle proprie note sintetizza  
cinque strumenti a corda e cinque a  
[flauto].

A preveder che c'era un'omnità,  
gli avrei tirato il collo, in fede mia!

Nel vecchio cimitero porgino  
di Montparnasse alcuni testofanti  
han fatto in un tomba un bel bottino  
mezzo milione circa di diamanti.  
Ormai spogliati i vivi, ai ladri accorti  
più non rimane che rubare ai morti!

Giorni or sono a Torino, in Via Suseinto,  
uno spazzino, osato per principio,  
trova per strada lire cinquecento,  
che consegna senz'altro al Municipio  
(Si sarà detto forse «Dopo tutto,  
che ci farei? Due chili di prosciutto...»)

Il Presidente degli Stati Uniti,  
in quelle già felici latitudini,  
annunzia ai cittadini un po' avvilisti  
che occorrerà cambiar molte abitudini.  
Rinunciare a caffè? ridur la cena?  
Aver compagni al duol scema la pena!

Mercé un ordigno che deflagra agli urti,  
applicato ai polli dietro la porta,  
i polli, oggetto di continui furti,  
non correranno più rischi di sorta.  
Bisognerebbe, ahimè, d'ordigni affini  
munir le nostre tasche, o cittadini!

BASTEREBBE METTERCI  
SOPRA A PREZZO PER TE,  
NER LA GENTE LONTANA  
DAI POLLI!



Stalin insiste pel secondo fronte,  
Londra però la prega d'aspettare.  
Altri progetti inglesi andati a monte  
Altri vascelli inglesi in fondo al mare  
Gli americani sbarcano in Libia.  
Morale, ma non è una cosa seria.

ALBERTO CAVALIERE  
(Disegni di Guarechi)









I corricapi di pelle di pesce-istrice degli antropologi delle isole Gilbert ed i cappucci di pelliccia degli esquimesi sono compresi nella singolare collezione. Anche presso gli antichi greci e romani si usava coprirsi il capo. In uso erano allora i condati e pilos, specie di cappelli a cupola alta e rettilinea, specie faldie strettissime, come anche l'«petasos», a cupola piatta e falde larghe, che si portavano spesso appesi dietro la schiena. Gli antichi germanici di prima si usavano invece dei cappelli di feltro o di paglia a forma piana. Nella seconda metà del XVI secolo, dopo un lungo periodo in cui aveva dominato il berretto, venne in moda il cappello spagnolo, alto, duro e senza falde. Nel XVII secolo si azzerò per contro il cappello a tricornio, che nella seconda metà del XVIII secolo si ridusse a bicorno. Durante la rivoluzione francese, cioè nel 1790, venne fuori il cilindro, che nel corso del secolo successivo subì numerose variazioni di forma. Allorché il primo gale inglese uscì per le vie di Londra con un cilindro sul capo, una folla enorme di gente lo seguì ed il chiasso fu indecifrabile. La questura ritenne opportuno arrestare il «mattoide». Nessuno immaginava allora che il cilindro doveva conquistare il mondo e diventare il non plus ultra dell'eleganza. Anche la bonnetta trae la sua origine dalla Rivoluzione francese. Negli ultimi anni essa è incomodata a passare di moda e tutti ormai preferiscono il cappello fiocato, più comodo e più piacevole. Attualmente i cappellari si sforzano ad inventare nuove foglie di corricapi, ultraperfezionati. Abbiamo così cappelli forniti di un impianto elettrico, di riscaldamento, per le giornate rigide invernali; cappelli muniti di ventilatori, che cammin facendo vengono azionati dal movimento dell'aria; cappelli che in un batter d'occhio si trasformano in ombrelli od in parrucche; cappelli di ebano, di mogano o di legno compensato, la cui prerogativa dovrebbe essere quella di consumare mai; ed esistono persino cappelli forniti di piccole spugne imbevibili di alcool o di glicerina, per reintegrare la fronte. Cappelli per gentiluomini che ha perso la testa, insomma!

Un calabro di Zagabria può dirsi il padre di un razioso profugo. Questo ragazzo, infatti non solo è il primo della classe in aritmetica, ma, pur non contando che cinque anni di età, è dardo, è capace di risolvere l'abbecedario più difficile problemi di matematica, per i quali i professori con tanto di barba bianca debbono ricorrere alla matita ed alle tavole logaritmiche. Il piccolo Meho foca, così si chiama il ragazzo, sa moltiplicare e dividere per 11 per numeri di sei cifre, senza fare mai un errore. Egli è una vera macchina calcolatrice ambulante.

• Secondo la constatazione fatta da uno scienziato la durata dei sogni varia da cinque secondi ad un massimo di un minuto e mezzo.

• Già prima dello scoppio della guerra le Ferrovie del Reich hanno assunto in numero sempre crescente del personale femminile. Oggi, si calcola un milione di dipendenti, ben centomila sono di sesso femminile. Le donne nella Reichsbahn espletano ogni sorta di servizi ed insomma quasi tutte le uniformi dei ferrovieri. La maggior parte dei controllori, ad esempio, è la ad altri incarichi nei territori occupati e nelle zone di guerra. Al posto di essi sono state assunte delle donne, che prima di prestar servizio debbono superare un periodo di insegnamento teorico e pratico. Questo periodo dura di solito un mese. Le donne anche debbono conoscere a perfezione un centinaio di biglietti differenti, debbono saper confrontare rapidamente l'orario e calcolare il chilometraggio. Inoltre sono tenute a sapere a memoria un gran numero di linee e di coincidenze. Naturalmente debbono conoscere tutti i regolamenti e i paragrafi del regolamento. Anche sui treni merci fanno servizio delle donne. Condizione essenziale per queste è di avere una ottima vista, un udito perfetto, buone spalle e di saper interpretare subito almeno 400 segni acustici ed ottici. Molte donne in Germania sono occupate oggi anche nelle biglietterie. Il servizio non è molto faticoso di quello del personale viaggiante. Basta tener presente che durante un solo turno di servizio nella biglietteria di una grande stazione si presentano circa tremila viaggiatori, di solito frettolosi ed impazienti e che bisogna vendere biglietti per tredici stazioni differenti.

• A Minsk vivono attualmente 125 tatarci di religione musulmana. Sotto il governo sovietico essi avevano dovuto, come tutti gli altri, rinunciare alla loro fede, se non volevano esporre alle persecuzioni dei bolscevichi. Le loro moschee erano state per lo più trasformate in magazzini di deposito delle truppe tedesche le moschee di Minsk sono state riaperte al culto islamico. L'affluenza di fedeli è oltremodo rilevante.

• Il Ministero argentino dell'Agricoltura ha dato disposizione a diverse latterie di procedere alla produzione di burro in tutti i punti del paese e di riutilizzarlo in pieno. Il burro in polvere servirà a essere trasportato su navi e veicoli non provvisti di frigoriferi. Con questo sistema si spera di dare incremento all'esportazione.

PASTIGLIE  
DIMAGRANTI  
**KISSINGEN**  
(KISSINGA)  
UTILI CONTRO  
L'OBESITÀ

IN VENDITA  
IN TUTTE LE  
FARMACIE

Richiedete GRATIS l'opuscolo illustrato N. 9  
alle **S. A. GARZANTI, VIA MULLONI 76 - MILANO**



*La donna avveduta  
sa .....*

che la freschezza, l'accuratezza ed una bocca sorridente, con denti belli e bianchi, posseggono una forza di attrazione irresistibile. Per questo, milioni di donne curano i loro denti mattina e sera colla pasta dentifricia Chlorodont, che rende i denti bianchi e brillanti, aggiungendo quella deliziosa sensazione di nettezza e di accuratezza che soltanto essa può dare.

pasta dentifricia  
**Chlorodont**  
*sviluppa esigenze*

**DIGESTIONE PERFETTA**

con la  
**TINTURA  
D'ASSENZO  
MANTOVANI**  
ANTICO FARMACO  
VENEZIANO USATO  
DA TRE SECOLI

Produzione della  
FARMACIA  
G. MANTOVANI  
VENEZIA



**ESIGETE**

DAL VOSTRO FAR-  
MACISTA LE BOT-  
TIGLIE ORIGINALI  
BREVETTATE

da gr. 50  
" " 100  
" " 375

AMARO TIPO BAR  
in bottiglie da un litro

Autorizzazione Pref. Venezia N. 15 del 23-2-1925.

# GARZANTI

## ROMANZI E RACCONTI ITALIANI DELL'OTTOCENTO

Collezione diretta da **PIETRO PANCRAZI**

L'editore Aldo Garzanti, continuatore della Casa Treves, intraprende la pubblicazione dei migliori nostri narratori dell'Ottocento, moltissimi dei quali, nello scorcio del secolo, furono la prima volta rivelati al pubblico italiano dalla sua casa editrice. Nella nuova collezione i lettori troveranno molti nomi di scrittori già a loro famigliari e cari, e, alternati a questi, alcuni scrittori meno fortunati e meno noti ma altrettanto degni d'essere ripresentati nel quadro letterario del tempo. Ogni volume della collezione, di circa mille pagine, conterrà i migliori romanzi dell'autore prescelto, più un largo gruppo di racconti e novelle, e un'appendice di ricordi, lettere e scritti inediti.

A presentare e curare le edizioni, sono stati chiamati artisti e studiosi di larga fama e di gusto certo che danno garanzia così della sicurezza e modernità della scelta come della cura del testo. Ogni autore sarà presentato da un rapido profilo biografico-critico, che ne illustrerà l'arte e la figura.

La nuova collezione Garzanti, con larghezza di disegno e regolarità di pubblicazione (usciranno non meno di dieci volumi ogni anno), darà presto ai lettori italiani, in sicura e bella edizione, tutte le maggiori opere dell'arte narrativa ottocentesca.

*D'imminente pubblicazione:*

**NEERA** ..... a cura di **Benedetto Croce**

*In corso di stampa:*

<b>EDMONDO DE AMICIS</b> .....	<b>Antonio Baldini</b>
<b>EMILIO DE MARCHI</b> .....	<b>Alfredo Galletti</b>
<b>MATILDE SERAO</b> .....	<b>Pietro Pancrazi</b>

*In preparazione:*

<b>ADOLFO ALBERTAZZI</b> .....	<b>Floriano del Secolo</b>
<b>A. G. BARRILI</b> .....	<b>Alessandro Varaldo</b>
<b>LUIGI CAPUANA</b> .....	<b>Goffredo Bellonci</b>
<b>FEDERICO DE ROBERTO</b> .....	<b>Riccardo Bacchelli</b>
<b>CARLO DOSSI</b> .....	<b>Carlo Linati</b>
<b>FERDINANDO MARTINI</b> .....	<b>Emilio Cecchi</b>
<b>GIUSEPPE ROVANI</b> .....	<b>Luigi Russo</b>
<b>GIOVANNI RUFFINI</b> .....	<b>Silvio Benco</b>
<b>REMIGIO ZENA</b> .....	<b>Eugenio Montale</b>

*Seguiranno opere di:*

**Edoardo Calandra, Mario Pratesi, Roberto Sacchetti, ecc.**

## IL MILIONE

è il titolo di una nuova Collezione in cui l'editore Garzanti presenta, in volumi di oltre 1000 pagine ciascuno, **grandi opere narrative straniere di ampio respiro**, integralmente e direttamente tradotte per la prima volta in lingua italiana. **Il Milione** rappresenta in sintesi i valori della letteratura straniera moderna, rivelando al lettore italiano aspetti assolutamente nuovi di autori universalmente celebri e capolavori di scrittori non ancora conosciuti in Italia.

*D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE:*

**Sigrid Undset**  
**KRISTIN, FIGLIA DI LAVRANS**  
ROMANZO

*IN PREPARAZIONE.*

**Fjodor Dostoevskij**  
**DIARIO DI UNO SCRITTORE**

**Mihály Babits**  
**I FIGLI DELLA MORTE**  
ROMANZO

**Zolt de Harsányi**  
**MADDALENA - ROMANZO**

**Benito Pérez Galdós**  
**FORTUNATA E GIACINTA,**  
**STORIA DI DUE DONNE MARITATE**  
ROMANZO

annuncia

2 collezioni









# CASA DI CURA "IMMACOLATA CONCEZIONE"

## COMM. MARIO SARTORI

### ORTICATO. ARTE REUMATISMI

ROMA - Via Pompeo Magno 14  
TELEFONO 35.823

VENEZIA - Fondamenta S. Simeon Piccolo, 553  
TELEFONO 22.946

#### ALL'INSEGNA DEI SETTE SAPIENTI

Come è noto, il lago di Tovel, nel bacino alpino delle Dolomiti, durante l'estate si colora di rosso. Perché? Tale arrossimento è dovuto all'assimilazione durante la stagione estiva di una perdina chiamata giendiolmatt.

Il giendiolmatt è distribuito e vive in tutta la massa d'acqua del lago e il suo arrossimento è legato alla temperatura e all'intensità dell'irradiazione solare. Il prof. Baldi risulta sull'argomento un'esistente monografia.

La benedizione d'Epimaco. Non ci risulta che esista un motto popolare del genere. Molto probabilmente il lettore romano che scrive su tale tema avrà letto un articolo apparso su qualche pagina della Campagna. Trattasi infatti di una poetica usanza propria dell'isola d'Elba. Ogni mattina, prima del sorgere del sole, i mazzoni, che vivono in un convento situato in vetta al monte Pannicci, dal quale si ammira un panorama di fantastica bellezza, recano per recarsi in processione sino ad un terrazzo naturale che domina tutta la regione. Di là, coi ceri accesi, benedicono l'isola.

Il cembalo, erede in linea arcaica del liuto, ebbe in Italia virtuosità grandissima fama. Il primo grande virtuoso di cembalo in Italia fu Giulio Segni di Modena che nel 1847 Cosimo Bartoli ne suonò. Discorsi accademici e tinte apollinee lo diedero fine del Settecento il cembalo italiano si pose al pianoforte per il quale l'italiano Musico Clementi doveva fondare l'arte del Settecento. E solo infatti che la scuola del romano Wunderlich Clementi fu una più feconda e vitale di tutte le scuole europee.

Dove nacque l'Accademia degli Spensatori? Nacque a Milano nel 1823 e fu una delle più curiose accademie borghesi pullulanti in Italia nel Settecento. Fondatore fu Giovanni Battista Pasta, chiamato dai contemporanei, con evidente esagerazione, «ingegno eccellenissimo e sublime nella poesia e nella musica»; in realtà costui fu però autore di romanzi d'avventure che ebbero buon successo.

Come impresa del sodalizio il Pasta adottò un'accorta di persone intese a raccogliere la manna caduta dal cielo; questa impresa venne in seguito mutata con altra.

Tribunale dell'Inquisizione. Molto si favoleggiò intorno ad esso. Era un Tribunale incaricato di punire gli eretici e ardere le eresie in tempi in cui questo paese era dominato, fu istituito definitivamente nel 1228 da Gregorio IX; ma già in tempi antecedenti gli eretici venivano puniti dai vescovi e dai giudici civili e nel 1213, dal quarto Concilio Lateranense, l'Inquisizione era stata proclamata come uno dei principali covi dei vescovi. In Francia l'Inquisizione fu volta specialmente contro gli Albigesi dal 1309 al 1385. In Spagna fu istituita regia ed ebbe momenti in cui suscitò un vero terrore. Poi venne gradualmente abolita in tutti i paesi. In Italia l'abolizione regia ed ebbe momenti in cui suscitò un vero terrore. Poi venne gradualmente abolita in tutti i paesi. In Italia l'abolizione regia ed ebbe momenti in cui suscitò un vero terrore. Poi venne gradualmente abolita in tutti i paesi.

Il biografo di Carlo Magno si chiamava Eginardo e nacque a Magonza nel 791, morì nell'840. Morì nel convento di Seligenstadt al cui fatto costruì.

Eminenza grigia. Fu così chiamato il confidente ed amico del grande Richelieu: era costui un frate cappuccino, padre Giuseppe, al secolo Francesco Lettier de Treboul. Divenne una eminenza grigia il consigliere occulto e potente di grandi personaggi.

Lo stile Liberty. D'ingrata memoria, equivale stile floreale. Liberty era il nome del proprietario di uno stabilimento di Londra dove si venivano mobili di ogni stile, ma specialmente informati a quell'arte stilizzata di pessimo gusto che dall'Inghilterra infestò un po' tutti i paesi ed ebbe i suoi primi banditori in Gio: Vittorio e Guglielmo Morri.

Quest'arte fu specialmente applicata all'industria dei mobili, delle stoffe e dei cartoni ed ebbe per intento di infondere il senso del gusto e del bello anche per ciò che riguarda la comune usanza. Non ci fu barbiere che non facesse dipingere la sua bottega in stile liberty e liberty non frugasse articolo che non fosse di stile liberty o di stile liberty e liberty non frugasse articolo che non fosse di stile liberty o di stile liberty.

Ezechiele fu nome di una illustre famiglia di stampatori olandesi del XVII secolo, che a Leida ed Amsterdam pubblicò con nitide caratteri di quelle preziose stampe esercite locali di moda, e disse un dizionario anche un volume stampato di quel modo. Fitevisi alcuni degli articoli di giornali in prima colonna della stessa pagina che un tempo si stampavano solo con caratteri ezevirii.



#### BOTTIGLIA DEL GHOTTONI IN TEMPO DI GUERRA

CONSUMATO DI CIPOLLE E POMODORO. — Lasciate in pochissimi decorsi quattro o cinque belle cipolle, lasciandole cuocere lentamente e dilatarsi nel cuocere. Mettete sale e pepe, ed a cottura ultimata passate tutto al setaccio di crino. Nel medesimo tempo aprite messo al forno altrettanti pomodori in un tegame contenente poco acqua. Mettete sale e pepe, coprite il tegame, e mentre le cipolle si spassano sul fornello, i pomodori faranno altrettanto nel forno. Anche questi ultimi saranno passati di setaccio quando li vedrete dei sotto spappati e dilatarsi. Macinate poi i due passati, diluendone se occorre con una poca acqua. Un cucchiaino di estratto di carne darà il "tocco finale" a questo consumo così buono ed igienico.

PERNICI AL MAIS. — Con una, al massimo due porzioni di granoturco ancora molto acerbo potete fare il contorno a due belle pernici arroste. Fate loro un'uccisione pulita, levate i fegatini ed i gretti che farete cuocere a parte. Bardate le pernici con una fetta di lardo oppure di prosciutto, una foglia di lardo, una di erba sana. Potete darvi prima pronte colore a fuoco assai vivo, poi subito abbassate il fuoco continuando la cottura più lentamente. Il granoturco deve essere ancora tutto tenero da fare il « latte » quando si sprema un grano, altrimenti non è possibile farlo cuocere come si conviene. Sgrasate dunque le pannocchie e pettate i grani di mais in acqua salata in un boccale. Lasciatevi pochi minuti, non debbono lievitare troppo. Sgrasateli per bene, e frullateli a seta, e infine con un minuscolo pezzetto di burro. Facendoli saltare su più o meno delle patate « soffiate ». Cotte che siano, pettate ed i fegatini cotti a parte con un pezzetto di burro ed un goccio di vino bianco, passate rapidamente questi ultimi al setaccio e versate il passato dei grani di mais disposti tutt'intorno alle pernici nel piatto di portata.

Se vi accompagna il piatto in tavola con una bella insalata di stagione.

INSALATA DELL'ORTOLANO. — Foglietti ben verdi, barbabietole rosse e succove, cetrioli, asparagi, affettati finissimamente, carote tagliate a dadini, ed alcuni pomodori affettati compognono questa bella insalata. Condite l'ortolano stemperando un cucchiaino di senape ed un tuorcio d'uovo in due o tre cucchiaini di latte. Mettete sale e pepe in abbondanza, e copergete l'insalata di noci e noccioline tritate.

MELONE SORPRESA. — Bisogna tagliare il melone in due, levare bene i semi, staccare le polpe dalla corteccia per lasciandole appoggiate. Nel vuoto lasciato dai semi mettete alcuni gheri di notte di marmellata di pompelmo o per compiere mentre il melone sta gelato o per melone freddissimo. Sul tutto versate un bicchierino di marmelata, e copergete l'ingegnere di zucchero vanigliato.

BICE VISCONTI

#### PER SENTITO DIRE

Una notizia che ci riempie di malinconia: è stato costruito un nuovo tipo di pianoforte, che non fa sentire nessun rumore. La sua tastiera, infatti, corrisponde elettricamente con la cassa armonica che è posta in cantina.

Ma allora, direte voi, e cosa serve per questo pianoforte? A far sentire un po' di musica ai topi? Sì, anche per questo: fra i risultati vantati dalla nuova invenzione, c'è anche il fatto che questa fa scappare i topi. Sembra che i roditori, contrariamente agli uomini, non amino mangiare a suon di musica e che presso di essi, per esempio, il radio non avrebbe avuto nessuna fortuna. Nelle cantine di Amsterdam, infatti, il silenzio non fa in via per attenuare il flagello dei topi e precisamente quello di tenerli un apparecchio radio aperto in permanenza, soprattutto oggi che, per ovvie ragioni, i gatti divengono sempre più rari condividendo la sorte dei pregiati conigli.

Tuttavia, questo non è che un vantaggio secondario offerto dal pianoforte silenzioso. La sua vera ragione di essere consiste nella necessità di non infastidire i vicini, dato che le pareti troppo sottili delle case moderne lasciano udire tutti i rumori e che il suono del pianoforte è diventato oggi particolarmente sgradevole agli orecchi del pubblico, abituato a musiche più moderne e più dinamiche. Così il suonatore di piano, applicandosi alle orecchie una cuffia ricevitrice, potrà sentire lui solo, nel suo appartamento, i suoni tratti dalle sue esercitazioni musicali. E i presenti, qualora avessero anche loro voglia di ascoltare, dovrebbero a loro volta applicarsi una cuffia.

E così, il caso pianoforte d'uno tempo, prima di finire al museo, è finito praticamente in cantina, insieme al diapason di un'età superata.

La radio suona: musiche leggiadre, vaghe canzoni, ricordi novelleni... Il pianoforte è ad una dormitina: quello sul quale un di suono mia madre

ed il cui noto accordo m'inviava placidamente ad una dormitina: povero pianoforte, oggi in cantina l'attende il clavicembalo dell'ava.

E sì che nei salotti ieri il sovrano, quindera, un tempo, il pianoforte a coda una necessità più che una moda, come il letto, l'armadio, il canterano...

Venivano gli amici, i convenienti, e la mamma orgogliosa: « E tanto bravo! ». La sorellina allora ci deliziava con qualche sonatina di Clementi.

Ma era bello veder sulla tastiera corere due bianche mani, e una figura snella curvarsi sulla partitura in un atteggiamento di maniera.

Le giovinette ormai sono educate con altri gusti e nuovi intendimenti: le care sonatine di Clementi s'asiduano sul coperchio impolverato.

La radio suona. Il magico articolo diffonde le sue note tra il pianoforte fra un discorso erudito e una romanza ci consiglia un liquore o un dentifricio.

Tu sei rimasto qui, vivo contrasto con quanto ti circonda... Di affraga l'aprio talvolta e tento con le dita, senza un perché, qualche ingallito tasto:

dal tuo cuor malinconico e scordato vira come un gemito profondo, che par quasi venir da un altro mondo, voce di sogno, voce di passato...

Sei tramontato, che malinconia! Tra vanto la meccanica: qualche anno è ancora e i tarli ti corrono addosso. Mia figlia studeva stenografia.

## ROSSI GAZZO

(TIPO G)

Modello Jusso L. 30 - Medio L. 18 - Piccolo L. 4.50

Laboratorio USELLINI & C. Via Broggi 23 - MILANO

**ANISINA**  
**PER**  
**CLASSICA**  
**ANISETTA**  
**CENTENARIA**

FINE LIQUORE TRADIZIONALE  
DIFUSO SIN DAL 1835

**IMPERMEABILI**  
**ABBIGLIAMENTI SPORTIVI**



LE PIU BELLE  
DEL MONDO

CRAVATTE  
SCIARPE *Scappellino*

IN VENDITA SOLTANTO NEI NEGOZI DI



- TORINO** - Via Roma 108  
- Via Roma 207  
- Piazza Carlo Felice 57  
- Via Cernaia 123  
- Piazza Castello 40  
- Via Roma 275  
- Piazza Castello 19  
- Via Cernaia 11  
- Piazza Duomo 23  
- Corso Buenos Aires 17  
- Via 10 Giornate 75 r  
- Via Mazzini 58  
- Via Mazzini 39  
- Via S. Carlo 1  
- Mercerie Orologio 149  
- Mercerie San Giuliano 707  
- Lido S. M. Elisabetta 25  
- Piazza San Marco 120

- VENEZIA** - Mercerie Orologio 250  
- San Marco 1298  
**TRIESTE** - P.zza San Giovanni 1  
- Piazza Ciano 3  
**BOLOGNA** - Via Indipendenza 2  
- Via Rizzoli 4  
- Via Rizzoli 16  
- Via Cernaia 3  
**R.A.R.I.** - Corso Vittorio Emanuele 56  
**CATANIA** - Via Strada 180  
**PALERMO** - Via Ruggero Settimo 38  
- Via Maqueda 208  
**NAPOLI** - Via Roma 251  
- Piazza Trieste Trento 57  
- Via Roma 12  
**R.O.M.A.** - Corso Umberto 152  
- Via Nazionale 31  
- Via del Tritone 51  
- Via Cesare Battisti 134

- R.O.M.A.** - Via Arénula 43  
- Corso Umberto 401  
- Corso Umberto 207  
- Via Vittorio Veneto 119  
- Via Cavour 8  
- Via Merulana 9  
- Via Nazionale 82  
- Via Volturno 25 b  
- Via Cola di Rienzo 174  
- Via Flaminia 51  
**MONTECATINI** - Piazza Umberto I 15 b  
**FIRENZE** - Via Roma 7  
- Via Martelli 12  
- Via Calzaioli 23  
- Via Calzaioli 87  
- Via Spedalini 67  
- Via XX Settembre 206 r  
- Via XX Settembre 121 r  
- Piazza de' Ferrati 12 r

